LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 90
Estero qualunque destinazione 35 60 17 75 3 [...]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

La "serrata„ del porto di Genova è finita.

La seconda ritirata dei negozianti.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 16,40:

Per iniziativa del commendatore Romairone, vice-presidente della Camera di commercio, si riunirono, a mezzogiorno, alla Camera stessa i negozianti di carbone, in numero di quaranta. Dopo lunghe discussioni in vario senso, si approvò a maggioranza il seguente ordine del giorno: «I commercianti, aderendo all'invito fatto dalla Camera di commercio e deferenti alle vive sollecitazioni della stessa per la ripresa del lavoro, deliberano di riprenderlo, dichiarando però di mantenere integro, per la tutela di ogni loro diritto, le proteste che intendono far valere in ogni modo, confidando inoltre che il Consorzio provvederà nel più breve termine di tempo a un ordinamento del peso, più consentaneo ai principii di equità, di giustizia e dell'economia.»

L'assemblea confermava quindi ad unanimità il mandato conferito ai signori Cells e Sorrentino di rappresentare i commercianti in ogni evenienza, per la tutela degli interessi comuni.

Innanzi tutto, siamo lieti che questo telegramma ponga la parola «fine» alla «serrata» del porto di Genova. Che essa dovesse terminare in questo modo, cioè con la ritirata completa dei negozianti, ci autorizzava a predirlo l'inchiesta di un nostro redattore, dalla quale appariva manifesto come ingiustificati fossero i reclami dei quaranta negozianti, che si ostinavano a far rimanere in vigore metodi condannati dai tempi.

La motivazione con cui essi deliberano di riaprire il porto segna la loro condanna: poichè evidentemente, anche prima di una sì violenta decisione, ai negozianti era aperto l'adito a quei reclami che ora si riserbano di fare. A noi e a tutti quindi non rimane se non da deplorare che uomini provetti nei commerci si abbandonino a decisioni troppo violente per poter essere mantenute, senza averne maturamente riflettuto. Quanto poi alla base dei loro reclami, noi siamo certi che, appunto per i principii di equità, di giustizia e della economia, il Consorzio saprà prendere quelle deliberazioni che sono richieste dall'interesse generale e non dagli interessi particolari.

Però è da augurarsi che per l'avvenire i negozianti vadano più cauti nel proclamare «serrate», turbando gli interessi di molti industriali e di migliaia di operai. Anche nella tutela dell'interesse particolare non bisogna mai dimenticare l'interesse generale, o i moti inconsulti sono sempre dannosi.

Le conferenze dell'on. Zanardelli a Maderno.

Il sindaco di Torino a Maderno — L'onorevole Zanardelli si dichiara tranquillo — I commenti dei giornali.

Ci telegrafano da Maderno, 22, ore 14,25:

Il senatore Frola giunse a mezzogiorno e un quarto, ricevuto dal segretario di Zanardelli, che, in vettura, lo condusse alla villa. L'onorevole Zanardelli lo aspettava all'ingresso della villa.

Subito fu servita la colazione. Il senatore Frola sedeva alla destra e il ministro Carcano alla sinistra di Zanardelli, il ministro Cocco-Ortu sedeva di fronte al presidente del Consiglio. Zanardelli si congratulò con Frola per la splendida riuscita delle feste di domenica a Torino, e si augurò che una propizia occasione gli offra il destro di visitare Torino.

Dopo la colazione ebbe luogo un colloquio particolare fra Zanardelli e il sindaco di Torino su parecchie questioni amministrative che interessano la nostra città.

L'on. Cocco-Ortu riparte oggi.

***

Ci telegrafano da Desenzano, 22, ore 19,40:

Insieme all'on. Cocco-Ortu sono partiti gli onorevoli Carcano e Frola. La situazione continua invariata. Zanardelli si riserva di invitare altri parlamentari e quantiche realmente che abbia fatto venire a Maderno Giolitti. Egli si dice punto conturbato del prolungarsi della situazione, la quale si risolverà in settimana.

***

Ci telefonano da Roma, 22, ore 15:

La *Capitale*, a proposito dei commenti sulla gita di Carcano a Maderno, scrive: «Chi sa come Zanardelli si occupi fin troppo assiduamente degli affari di Stato, troverà naturalissimo che egli abbia desiderato di conferire successivamente coi ministri Balenzano, Morin, Cocco-Ortu, Carcano». Ed aggiunge che probabilmente si recherà a Maderno anche Di Broglio.

Un pericolo pel bilancio italiano.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 17,10:

La progressiva e persistente diminuzione delle entrate dell'erario preoccupa seriamente il ministro del tesoro, il quale vede già compromesse in parte le previsioni fatte nella esposizione finanziaria: perciò il ministro studia di proporre dei nuovi provvedimenti per far fronte al non indifferente aumento di spese incontrate nel corrente esercizio.

Naturalmente questa situazione, quantunque transitoria e suscettibile di compensi nei mesi venturi, non può essere trascurata dal ministro del tesoro, il quale, a quanto si assicura, avrebbe espresso il desiderio di tenere prossimamente una riunione coi colleghi delle finanze e dei lavori pubblici per discutere intorno ai provvedimenti necessari.

Un "trust„ fra le Compagnie di navigazione contro il ribasso dei noli.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 17,10:

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* assicura che diverse Compagnie di navigazione esercitanti il trasporto degli emigranti dall'Italia nelle due Americhe avrebbero stabilito un accordo per impedire l'accesso ad altre Compagnie, con speciale riguardo alla flotta volontaria russa, la quale verrebbe a determinare nei nostri porti un non indifferente ribasso di noli.

L'accordo è stato testè stipulato all'estero e differirebbe dall'altro, sottoscritto a Parigi nel 1898 e già denunciato alla Camera, in quanto è impedito dalle vigenti disposizioni riguardanti l'emigrazione. Si tratterebbe difatti di un nuovo *trust*, in contraddizione col Codice di commercio e collo spirito della stessa legge sull'emigrazione.

La politica e le congiure di Serbia.

La posizione equivoca del Re — Le elezioni alla Scupcina e il trionfo dei radicali — Il processo contro i congiurati di Nisch.

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 22, ore 20,50.

Si assicura che il ministro Genčić, nella cui casa fu tramata la congiura contro Alessandro di Serbia, e che menò le negoziazioni segrete col re Pietro, possiede una lettera compromettente, la quale viene da lui continuamente tenuta sospesa sulla testa del nuovo Sovrano, come una spada di Damocle. Così egli lo tiene in soggezione.

Si assicura da qualche giornale viennese che le sorelle della regina Draga, le quali avevano promesso di pubblicare una lettera-memorandum all'Europa, illustrando l'eccidio del giugno scorso, taceranno, dacchè la Diplomazia serba, intimorita dalla minaccia, e, con essa, le altre Diplomazie europee, provvidero a fare pervenire alle sorelle Maschin integralmente l'eredità che era stata lasciata dalla regina Draga e da re Alessandro, e si aggiunge ancora che lo Tsar e il Re d'Italia, sollecitati, si quotarono in loro favore. Così venne loro pagata una somma importante, sotto promessa di serbare un silenzio assoluto relativamente ai particolari e agli incidenti di cui la loro sorella e i loro fratelli furono vittime.

***

Belgrado, 22 *(Stefani)*. — I risultati approssimativi delle elezioni politiche di ieri danno eletti 20 radicali moderati, 65 radicali indipendenti; 15 liberali; un socialista.

A Belgrado sono riusciti quattro radicali, e fra essi il generale Gronitsch. Le elezioni passarono in calma.

Il *Narodni List* pubblica la lunga apologia che fa di se stesso il capitano Novakovitch, capo della cospirazione di Nisch. Dice che era suo dovere di agire contro camerati che hanno assassinato il Re, al quale avevano giurato fedeltà.

Belgrado, 22, ore 21,20.

Oggi è incominciato il processo a carico dei congiurati di Nisch. L'atto d'accusa comprende dieci fogli.

Il processo si svolge a porte chiuse. Circa alla condanna degli accusati si delineano due correnti: una che vorrebbe una punizione mite, l'altra una condanna rigorosa. Si dice che il capitano Novakovich sarà condannato a morte. Il Governo sarebbe in possesso di una lista con 15 nomi di uomini politici serbi, implicati nella tragedia del Konak, tra cui il colonnello Misich e il colonnello Maschin, che si sarebbero dai congiurati voluti eliminare insieme coi regicidi.

La diplomazia in Macedonia.

Una Nota della Porta alla Bulgaria.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,4:

Una Nota ai giornali dice: «Nei circoli diplomatici ed ufficiali di Londra non si considera imminente una guerra turco-bulgara. Si crede che la Bulgaria non ne sia preparata. D'altra parte, la Turchia non avrebbe nulla da guadagnare con una guerra, perchè in nessun caso ne potrebbe risultare un'occupazione del territorio bulgaro. Le voci relative ad un'azione di certe Potenze e l'invio di navi da guerra in Oriente sono senza fondamento.»

***

Ci telegrafano da Bruxelles, 22, ore 9,10:

Il *Petit Bleu* dice che il Governo belga ha accettato la proposta di inviare in Turchia quattro ufficiali per organizzare la gendarmeria in Macedonia. Si è fatta una selezione fra i numerosi ufficiali che si sono presentati per questo posto importante. I quattro ufficiali saranno impegnati per quattro anni, con uno stipendio considerevole.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 22, ore 21:

In seguito al Consiglio dei ministri di sabato, la Porta ha inviato a Sofia una Nota con cui rifiuta la proposta della Bulgaria relativa alla nomina di una Commissione internazionale, incaricata di risolvere la questione della Macedonia. La Porta dice che la missione di Hilmi pascià equivale alla Commissione proposta. Se il Governo bulgaro è impotente a ristabilire l'ordine, il Sultano sarà sempre pronto a venirgli in aiuto.

***

Ci telegrafano da Sofia, 22, ore 21:

Secondo informazioni private, non confermate ufficialmente, in un combattimento presso Kresnah, nella valle dello Struma, sono stati uccisi con delle bombe di dinamite 800 turchi.

Le questioni di etichetta per la visita dei Sovrani a Parigi.

Per le decorazioni dell'Avenue dell'Opéra.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 8,30:

L'*Echo de Paris* si occupa oggi di alcune questioni di etichetta, che vengono discusse a proposito dell'imminente arrivo dei Sovrani d'Italia.

Così si pensa di impedire che, quando la Regina sarà ricevuta dalle mogli dei ministri, accadano gli incidenti un po' ridicoli che sono capitati al castello di Compiègne, quando le stesse mogli dei ministri ricevettero la Tsarina, e lo si pensa d'interno in un modo poco cerimonioso. Si ricorderà pure l'incidente del castello, accaduto alla signora Montebello, che provocò il ritiro di suo marito da ambasciatore a Pietroburgo.

Un'altra questione sollevata è stata quella delle persone che debbono trovarsi in carrozza coi Reali d'Italia. Quando gli imperiali di Russia vennero a Parigi, entrambi presero posto in un'unica carrozza, cosicchè Loubet, che li accompagnava, dovette sedere di fronte a loro, in una posizione poco conveniente per un Capo di Stato.

Si vuole questa volta ovviare a questo sconcio: il giorno 14 ottobre, quando i Sovrani arriveranno alla stazione del Bois de Boulogne, il Re e il presidente Loubet prenderanno posto soli nel primo *landeau*; nel secondo prenderà posto la regina Elena colla signora del Presidente della Repubblica. E' questa la prima volta, a quanto sembra, nella terza Repubblica, che la moglie di un Capo di Stato appare ufficialmente in una solennità di questo genere. La signora Loubet si troverà egualmente a lato della Regina per recarsi all'Opéra e alla rivista militare di Vincennes. Essa condurrà pure la Regina al Louvre, se Sua Maestà desidera fare la visita del famoso palazzo e Museo.

La somma raccolta dai negozianti del quartiere dell'Opéra per la decorazione dell'Avenue dell'Opéra, in occasione della visita dei Sovrani d'Italia, ha raggiunto la cifra rilevante di 68,000 franchi.

Il prefetto della Senna ha approvato ieri il progetto che gli era stato sottoposto dal Comitato per l'addobbo di detta via.

Il *Figaro* dice che la visita dei Sovrani italiani all'Hôtel de Ville sarà seguita da una visita del palazzo. I ricevimenti avranno luogo nel cortile centrale, trasformato in giardino d'inverno coi fiori più rari delle serre di Auteuil. Dopo gli auguri di benvenuto, i discorsi e l'apposizione della firma dei Sovrani sul libro d'oro dell'Hôtel de Ville, i Sovrani saliranno al primo piano per la scala d'onore.

Una congiura anarchica contro la regina Margherita?

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 21:

Si telegrafa da Copenaghen al *Daily Mail* che è stata scoperta una congiura contro la vita della regina Margherita, arrivata ieri l'altro nella capitale danese, per visitare la tiori nella capitale danese, per visitare la Famiglia Reale.

La Polizia danese ha la prova che parecchi anarchici italiani sono partiti da Napoli e da Roma con l'intenzione di attentare ai giorni della Regina madre.

Le frontiere sono custodite con vigilanza di poliziotti. La Polizia danese crede di essere in grado di impedire agli anarchici di penetrare nel paese.

Numerosi personaggi reali si trovano attualmente in visita al castello di Fredensborg, residenza di re Cristiano. Tra essi si notano l'Imperatrice madre di Russia, la Regina d'Inghilterra con sua figlia Vittoria e la regina Margherita.

Il segretario di un consolato italiano pugnalato.

Ci telegrafano da Monaco (Principato), 22, ore 19,10:

Il segretario di questo Consolato italiano, signor Stella, è stato trovato pugnalato stamane, alle ore 11, nel suo alloggio, attiguo all'ufficio. Si dubita che si tratti di una vendetta privata. Mancano i particolari, ma la Polizia segue la traccia dell'uccisore, su indizi probabilissimi.

Lo Stato laico in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 21,45:

Baudon e Briand, presidente e relatore della Commissione per la separazione della Chiesa dallo Stato, conferirono oggi alla Camera. Briand ha fatto un piano completo per l'organizzazione di un nuovo regime, basato sul rispetto assoluto della libertà religiosa, l'applicazione del diritto comune alle Associazioni religiose e il mantenimento integrale della laicità dello Stato.

La prima udienza del processo Palizzolo

Prima che cominci l'udienza.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 17,20:

Raffaele Palizzolo è stato portato alle Assise alle ore 8,30 in una vettura privata. Ha le mani fasciate per dolori artritici.

In due carrozzoni cellulari separati sono stati trasportati Trapani e Fontana, che furono poi messi in una cella insieme.

L'interesse del pubblico pel processo è quasi nullo. L'aula è semivuota.

Alle 9.15 entrano i giurati. Poco dopo sono introdotti gli accusati. Fontana è messo nella gabbia con Trapani, e Palizzolo da solo, separato dagli altri da una rete metallica. Vestono tutti di scuro. L'aspetto di Palizzolo è buono. Porta pobani inamidati e gli occhiali; è vestito di nero e ha la solita aria dell'alto burocratico.

L'usciere annunzia che entra la Corte. E' così costituito: presidente: cav. Alessio Marini; giudici: avv. Lombardi e Pontiroli; supplente: avv. Giovannoni; Pubblico Ministero: cav. Fuortes e avv. Facchinetti.

Il Collegio degli avvocati è così costituito:

Parte Civile: avv. Altobelli, Napoli; Marchesano, Palermo; Castelli, Milano; Nadalini, Bologna; Rosadi, Sarrocchi; Gabrielli, Firenze.

Difesa Palizzolo: avv. Romano di Napoli; Agaglia, Roma; Falaschi, Siena; Pucci e Donati, Firenze.

Difesa Trapani: avv. Trapanese di Roma e Caroni di Firenze.

Difesa Fontana: avv. Salerno, siciliano; Mastellari, Bologna e Asforti di Firenze.

L'abbinamento delle due cause.

L'avvocato di Trapani solleva subito un incidente, sostenendo che non si può abbinare il processo per l'uccisione del Miceli con quello per l'assassinio Notarbartolo: chiede quindi la separazione di essi.

La Parte civile si oppone, sostenendo l'unione delle cause.

Romano fa un incidente sull'incidente, sostenendo come la Parte civile, costituitasi nell'interesse di Notarbartolo, non possa interloquire se non quando sia risolta la questione se possa parlare anche relativamente al processo Miceli.

Alle ore 10,35 la Corte si ritira.

Quando la Corte rientra, il presidente legge un'ordinanza, la quale stabilisce l'unione delle due cause in un unico dibattimento per economia del giudizio e nell'interesse della verità e della giustizia.

La costituzione della Giuria.

Fatto uscire il pubblico, si procede alla costituzione della Giuria.

Le domande di esenzione presentate dai giurati ammontano a ventiquattro. Alcuni presentano certificati medici perchè sordi o nevrastenici; uno perchè soffre di un esaurimento morboso, un altro perchè colpito da diarrea; un altro ancora perchè affetto da orchite; uno perchè incapace di resistere a lungo in un ambiente chiuso.

Il Pubblico Ministero è favorevole ad accettare sette esenzioni: per le altre si rimette alle decisioni della Corte.

E la Corte dispensa tredici giurati per giustificato motivo: per cui ne restano trentaquattro. Anche quattro supplenti sono dispensati. Si procede quindi al sorteggio dei giurati.

La lettura dell'atto d'accusa.

Dopo la formazione della Giuria, si dà lettura della sentenza della Corte di Cassazione e della sentenza della Sezione d'accusa di Palermo del dicembre 1900, per l'assassinio Miceli, per il quale Palizzolo è accusato di mandato e Trapani dell'esecuzione materiale del delitto.

Nessuno della famiglia Palizzolo è presente al dibattimento.

Le due sorelle gli telegrafarono, con risposta pagata, gli augurii per il buon esito. Palizzolo fece loro rispondere che preghino Iddio per lui.

Il presidente ha ordinato di tenere chiuse le tribune per evitare ogni teatralità.

La seduta termina alle 17.

Gli interrogatorii di Pio Naldi e il suo confronto con Tullio Murri

secondo le risultanze dell'istruttoria.

Come si difende il Naldi - Le sue contraddizioni - Le contestazioni del Murri

Il *Giornale d'Italia* pubblica questi interessanti particolari dell'istruttoria del processo per la tragedia Murri-Bonmartini:

Gli atti del processo Murri-Bonmartini sono compresi in trentacinque grossi volumi.

I primi venti volumi contengono l'istruttoria.

Quindici volumi sono formati dai documenti sequestrati ed acquisiti al processo: due di questi volumi contengono lettere amorose.

Sulla ipotesi della rapina o della amante consanguinea che il Bonmartini avrebbe avuto, fu interrogata una certa Clelia, bolognese, la quale subito indicò, come possibile, la reità dei parenti dell'ucciso.

Linda Murri, nel primo esame ricevuto da funzionari della Questura, confermò la supposizione che il marito fosse stato assassinato a scopo di rapina.

Il dottor Naldi, nel primo suo interrogatorio, avrebbe affermato che Tullio entrò nell'appartamento del Bonmartini il giorno 27 agosto in compagnia di una donna velata.

Il memoriale di Tullio Murri, che è un lunghissimo documento, accusa il Bonmartini di sevizie contro la moglie Linda.

Si parla di telegrammi che Tullio Murri avrebbe spedito nei giorni immediatamente successivi alla scoperta del cadavere, telegrammi contenenti frasi o termini convenzionali e pietosi a indicare l'assassinato, per esempio: *povero morto!*

Tullio avrebbe nel 31 agosto telegrafato alla sorella Linda annunziandole una nuova spedizione di essenza migrata: e intendeva le chiavi consegnate da Linda il 26 agosto alla Bonetti.

Sembra che in processo sia acquisita una lettera della Linda alla governante Frida.... con la quale la Linda la minacciava, ai primi di agosto, di una querela se non avesse ritrattate le diffamazioni che Frida aveva divulgato circa le relazioni di lei, Linda, col dottore Secchi.

Un certo Gardi, proprietario di un albergo, avrebbe udito il Bonmartini dire, pochi mesi prima del delitto, che se mai lo avessero a ritrovare ucciso, si dovesse incolpare il cognato.

La impressione del momento è che la istruttoria corrisponde sostanzialmente alle rivelazioni raccolte dai giornali, salvo poche differenze nei particolari.

Anche il cardinale Svampa ebbe a deporre in istruttoria circa il contegno del Bonmartini in occasione della solenne riconciliazione avvenuta tra i coniugi, alla presenza del porporato, il giorno 7 di aprile.

La Linda ha persistito, nei molteplici interrogatorii, a recriminare sulla condotta del marito, dicendo che aveva per amanti delle cocottes di tipo romano.

Secondo la requisitoria passo per passo [...], prima gli interrogatorii di Pio Naldi, il procuratore generale, come il giudice istruttore, è convinto che Tullio Murri e Pio Naldi aspettarono il conte Bonmartini nell'appartamento di costui, in via Mazzini, per ucciderlo, e tutti e due commisero il delitto.

Gli atti del processo riferiscono ciò che il Naldi narrò in principio, cioè appena arrestato, contraddicendosi più volte; riferisce il successivo confronto di lui col Murri, poi le risultanze che distrussero i racconti degli imputati.

Il racconto di Naldi al giudice.

(13 settembre 1902).

Diceva dunque il Naldi al giudice istruttore il 13 settembre 1902, cioè subito dopo la sua costituzione in carcere:

«Il giorno 27 agosto il dottor Tullio Murri mi venne a trovare al Club, che è dietro al *Caffè del Corso*, e mi disse che aveva urgente bisogno di parlarmi. Per istrada, percorrendo diverse vie, Borgonuovo, via Mazzini, piazza e via d'Azeglio, Farini, ecc., mi disse che voleva regolare i nostri interessi, giacchè mi doveva una somma di lire 1500, da me vintagli al giuoco.

«Io mi meravigliai — seguita il Naldi — nel veder darmi tale somma, perchè lo credevo sprovvisto di denari, essendosi nei giorni precedenti appunto rivolto a me perchè gli procurassi un prestito di 2000 lire, anche al 10 per cento ed oltre. Mi disse allora che voleva intraprendere un viaggio e perciò intendeva regolare prima di partire i suoi interessi. Vedendolo così preoccupato, lo interrogai con insistenza, ed esso mi confidò, dopo molte reticenze, che si trovava in circostanze tali da dover mettere a repentaglio la propria vita. Stupito, continuai ad interrogarlo, ed allora, poco alla volta, prendendo le mosse dai dissapori coniugali fra il cognato e la sorella, che io in parte conoscevo, mi disse che le cose erano giunte al punto che era inevitabile che il di lei marito scomparisse per sempre!

«Io rimasi attonito, non aspettandomi una tale rivelazione e non potendo credere che l'avvocato Tullio, quale l'avevo sempre conosciuto, fosse capace di tanto; ma, vista la insistenza di lui nel sostenere le sue idee, cominciai ad impensierirmi seriamente e mi diedi in tutti i modi a sconsigliarlo.

«Per far questo, continuai a parlargli, sempre camminando, sino alle 2,30 o alle 3. Esso invece insisteva e mi pregava di aiutarlo, dicendomi anche che non pretendeva altro se non che lo assistessi, onde non gli mancasse il coraggio, dicendomi che mi avrebbe dato tutto quello che avessi voluto, e soggiungendomi che teneva in tasca un libretto della Banca con un accreditamento di lire 60,000. Mi disse inoltre che avrebbe fatto le cose in modo da riescire impossibile che fosse scoperto il fatto, almeno per qualche giorno, sicchè io avrei avuto tutto il tempo per allontanarmi.

«Io cercavo di tirar le cose in lungo, sempre sperando di persuaderlo a desistere dal suo proposito, ma egli era fermo in quell'idea, ed anzi mi sollecitava a decidermi dicendomi: «Debbo andare a mettermi in casa questa notte fin tanto che è buio, per aspettare mio cognato, che dovrà arrivare con la corsa delle 18 del 28».

«Vado solo!» — Il coraggio di Tullio.

«Eravamo giunti — continuò a narrare il Naldi al giudice — alla piazzetta di San Biagio, e finì col dirmi: «Lei non ne vuol sapere? Ebbene, io vado solo».

«Lo salutai, augurandogli che cambiasse avviso. Non omisi per dissuaderlo di fargli considerare le conseguenze gravissime che ne sarebbero avvenute per lui e per i suoi; ma tutto fu inutile, anzi mi disse: «Vuol vedere se sono un uomo di coraggio o di parole? Stia ad aspettare e mi vedrà rimanere fra non molto.»

«Il Murri si avviò verso Porta Santo Stefano, ed io tornai verso il *Caffè del Corso*, ove entrai per prendere un sigaro, e, pensando a quella rivelazione inaspettata, uscii dal *Caffè del Corso* ed attesi per vedere che cosa avveniva.

Tullio e la donna velata.

«Dopo circa mezz'ora vidi passare per via Santo Stefano, dal lato opposto a quello del *Caffè del Corso*, il Murri in compagnia di una donna tutta vestita di nero con un fitto velo sulla faccia che la copriva tutta. Quella donna mi parve di corporatura e di statura media.

«Non notai altro che il Murri aveva il bastone come sempre.

«Svoltarono per via Borgonuovo ed io pensai che quell'uomo diventasse proprio matto; e, sia per riguardo a lui, sia per riguardo alla di lui famiglia, che conoscevo e dalla quale avevo avuto del benefici, decisi di tentare ogni mezzo per salvarlo. Li seguii e li vidi voltare per via Mazzini e quindi pel vicolo Pusteria, ed entrare nella porta della casa del conte Bonmartini.

«Quando voltai da via Mazzini pel vicolo credo di averla già aperta la porta, quindi non so se la aprissero o se la trovassero aperta, ma lo chiavi le dovevano avere, perchè, come dirò dopo, la donna ci chiuse dentro l'appartamento.

«Li seguii dunque su per le scale e giunsi al cancelletto, che già era stato aperto non so da chi dei due. Neppure badai chi dei due fosse ad aprire l'uscio dell'appartamento. Entrai dietro loro. Appena dentro, la donna scomparve ed io sentii chiudere e chiave, certo da lei, l'uscio stesso dall'esterno.

«Io mi spaventai, e il Murri mi disse: «Non abbia paura: se vuol andare, c'è qui un'altra porta per la quale uscire». Solo dopo questo fatto rinunciai all'idea che mi era venuta di fare del chiasso, e mi proposi di tentare ancora di persuadere il Murri a desistere dal suo proposito.

A lume di candela.

«Tullio accese una candela e mi condusse in una stanza in fondo, ove sono due letti, e si sdraiò sopra uno di quelli. Io cercai di dissuaderlo ancora, prospettandogli le difficoltà e la inefficacia del rimedio che esso intendeva adottare a vantaggio della propria sorella, ma esso mi rispondeva che se pure fosse stato certo che il conte Bonmartini avesse pochi giorni di vita avrebbe ugualmente tentato di togliergliela, perchè anche un sol giorno poteva essere la morte di sua sorella.

«Io capii che non ragionava più, perchè nulla valeva a distoglierlo, ma egli diceva sempre: «E' inutile, non posso farne a meno!», e soggiungeva che non si sarebbe mosso fino a che non avesse visto il cognato. Dopo molti discorsi, esso finì col non rispondermi più e mi sembrò che dormisse.

L'alba in casa Bonmartini.

«Attesi un pezzo, poi cercai di discorrergli, e così venne il giorno. Il Murri allora scese dal letto e cominciò a girare per le stanze, in preda a grave agitazione, sì che io gli feci anche riflettere che in quelle condizioni non sarebbe stato capace di sostenere una lotta col cognato, che egli sapeva sempre armato. Mi rispondeva: «Vedrà se ho il coraggio. E' l'aspettare che mi dà fastidio». E quando io cercavo di avvicinarlo verso l'uscio dell'appartamento per indurlo ad uscire, rispondeva: «Adesso che ci sono, ci resto; sarebbe inutile avere aspettato tanto ed aver pensato tanto per poi andar via. Ho sofferto troppo per rinunziarvi a questo!» Però mi faceva capire che non lo moveva un astio personale per motivi proprii, bensì per riguardo alla sorella.

Il gran male di Tullio.

«Trascorse così tutto il giorno, ed intanto Tullio mi aveva già mostrato il pugnale che teneva entro un fodero infisso in una cinghia, che teneva attorno al corpo. Era di lama piuttosto larga e lunga, a due tagli, ad pare, ed ogni tanto lo levava dal fodero e provava se era resistente.

«Io continuai a dirgli: «Vedrà che sarà tutt'altra cosa quando si tratterà di adoperarlo»; ma egli rispondeva che si sentiva la forza, e che non vedeva altro scampo che quella decisione.

«A un certo momento, anzi, lo salutai anche, dicendogli: «Me ne vado», e mi avviai difatti verso la porta, ed egli disse: «Vada pure, che farò lo stesso da me; sarà un rischio maggiore, ma sono deciso.»

Le 5 pom. del 28 agosto 1902.

«Frattanto erano già venute le 5 pomeridiane del giorno 28, e sono certo dell'ora, perchè spesso il Murri aveva guardato l'orologio nell'impazienza di aspettare, allorchè io dissi: «Aspetto ancora mezz'ora, e se ella non si decide a venir via, io me ne vado.»

«Trascorse detto tempo, e mentre era aumentata la sua agitazione, tanto che volle che io sentissi se aveva la febbre, parve scosso, e quando gli domandai che cosa aveva deciso, mi rispose che io intanto me ne andassi, e che lui andava a riprendere la giacca, che si era cavata, e le scarpe, che si era pure cavate ed aveva lasciate nella stanza in fondo (credo in un angolo), e mi avrebbe seguito.

«Io allora uscii dalla porta principale dell'appartamento, che si chiudeva ed apriva dall'interno colla serratura e due piccoli catenacciuoli, dissi da scalone e riuscii in istrada, in via Mazzini, passando per lo sportelletto del cancello.

«Stetti ad aspettare, e non vedendolo discendere, pensando a quanto poteva succedere, mi recai lungo la via Mazzini per incontrare il conte, onde evitare che andasse in casa.

«Giunsi così fino all'angolo del *Bar Centrale*, e mi fermai, aspettando sino alle 19,30 circa; e, non scorgendo nessuno, sperai che per qualche caso il conte non fosse arrivato; ma, d'altra parte, temendo che potesse arrivare con una corsa successiva, e che il Murri lo avesse ugualmente aspettato, andai a casa a cambiarmi e partii col treno delle 19 circa per Firenze.»

Con che termina il primo interrogatorio del 13 settembre, il quale durò oltre due ore.

L'interrogatorio aveva luogo nell'Ufficio del giudice istruttore, ove il Naldi si era presentato spontaneamente; ma c'era già il mandato di cattura, e il Naldi fu ammanettato e condotto al carcere di San Giovanni in Monte.

Le seconde risposte.

Qualche giorno dopo, il giudice richiama Pio Naldi per interrogarlo novamente.

In sostanza egli conferma quanto ha già detto.

«Però — aggiunge — mi è venuto in mente che non attesi il Murri davanti al *Caffè del Corso* la sera del 27 agosto, ma, avendo avuto bisogno di soddisfare ad un'occorrenza corporale, [...] e, nel tornare verso Santo Stefano, non ricordo se in via Borgonuovo stessa o allo sbocco di via Santo Stefano, incontrai il Murri con quella donna, che, come dissi, non pensavo fosse la sua amante, da quanto ho saputo dopo, perchè prima non l'avevo mai vista.»

— Come dunque il Naldi aveva potuto credere di veder arrivare il Bonmartini stando al *Bar Centrale*, mentre sapeva che arrivava dalla stazione, e la via doveva essere tutt'altra?

Naldi. — Io credevo che non potesse tenere altra via, sebbene lo dimori a Bologna da circa venti anni, e d'altronde ero molto agitato, e non ci pensai neanche.

Senonchè nell'ora del Naldi indicata non poteva essere passato dal portello del cancello, perchè sarebbe stato veduto dalla portinaia.

A questa osservazione l'imputato risponde:

— Eppure io sono passato circa alle 17,30, e provai ripetutamente a tirare uno specie di molla con bottone di metallo, che evidentemente doveva servire ad aprire il portello, ma non vidi che il portello facesse alcun movimento, ed allora mi accostai e vidi che era aperto.

— Quanto rimaneste in istrada ad aspettare il Murri?

Naldi. — Mi trattenni alquanto ad aspettarlo sotto il portico in faccia alla casa; poi, per via Mazzini e per via Rizzoli, arrivai al *Bar Centrale*. Non so d'aver incontrato alcuna persona di mia conoscenza. Al *Bar* mi trattenni circa una mezz'ora, e neppure lì vidi alcuno che conoscessi; poi andai a casa mia, in via Roma, N. 2, a cambiarmi. Non vidi i miei padroni di casa, ma sentivo muoversi i padroni di casa; non ne udii però le voci; andai quindi a piedi alla stazione e, preso il biglietto, andai a montare subito sul treno, il quale tardò pochi minuti a partire, circa 5 o 10 minuti.

Terze risposte.

Nel frattempo Tullio Murri viene a costituirsi, dopo aver mandato il famoso Memoriale, in cui dava la sua versione al delitto, versione sostanzialmente diversa da quella data dal dottor Naldi. Tullio viene interrogato la prima volta il 5 ottobre 1902, e la seconda l'8 ottobre; i suoi interrogatorii danno un risultato diverso da quelli del Naldi.

Perciò la sera stessa dell'8 ottobre, dopo aver sentito Tullio, interroga Naldi per la terza volta.

— Come mai vi siete sognato di dire che Tullio vi aveva dato 1500 lire come vincita al giuoco? Tullio non v'ha dato nulla: lo ha dichiarato.

Naldi esita; ma poi si decide a cambiare strada:

— Ammetto — dice — che io non ebbi le lire 1500 da Murri prima di andare nella casa Bonmartini; ma ripeto che io vi andai con l'idea sempre di impedirgli di dare esecuzione al suo disegno, anche pensando che esso me ne sarebbe grato, e mi avrebbe quindi dato il denaro che mi occorreva.

"Le 1500 lire le ho rubate a Tullio„

«Fu quando mi decisi risolutamente ad andarmene da quella casa che pensai di guardare prima nel portafogli del Murri, giacchè mi ero già compromesso senza volerlo, per togliergli il denaro, che mi avrebbe servito per i miei bisogni. Non sapevo se ne tenesse ed in che quantità, giacchè il Murri mi aveva parlato solo del libretto con le 60,000 lire.

«Approfittando del momento in cui andai nell'ultima stanza per mettermi le scarpe, e mentre esso era rimasto nella stanza d'ingresso, presi dalla giacca del Murri, rimasta in detta ultima stanza, il portafogli, e vi trovai lire 1500, che mi misi in tasca.»

Lettera di Naldi al giudice.

In uno dei suoi interrogatorii Naldi confermò di avere scritto al giudice, e i giornali parlarono a suo tempo di questa o di altre lettere. Eccone il testo:

«Voglio confidarle tre cose, che ho ommesso nei miei interrogatorii, la prima per dimenticanza, la seconda per riguardo, la terza per progetto.

1. Avvedendomi ella obbiettato che io nell'incontro col Murri non poteva indossare altro abito che quello che porto presentemente, non possedendone altri, ed essendo scarico, ho convenuto con lei, ma poi mi è venuto in mente che io, specie nell'ultimo periodo della mia permanenza a Bologna, metteva una giacca e un gilet di stoffa nera, che saranno stati trovati certamente fra l'altra roba nella mia camera; pertanto non posso dire con sicurezza se questa roba, oppure la giacca e il panciotto che ho qui indossai quella sera, mentre i calzoni sono certissimo che erano quelli che porto attualmente.

2. Avendomi ella chiesto chi si levò le scarpe nell'appartamento, ho risposto soltanto il Murri. Ebbene devo aggiungere che quando il Murri si fu addormentato, anche io decisi di sdraiarmi sul letto, vicino a lui, e naturalmente mi levai le scarpe; e il mattino il Murri me le portò via, pregandomi di seguire il suo esempio. Però sono pronto a dichiarare che egli non fece questo per impedirmi di venir via, essendo io andato e rimasto nell'appartamento fino all'ora che ho detto di mia spontanea volontà.

3. Riguardo al modo come sono uscito dalla casa, io mi sono ostinato a dichiarare che ho trovato il portelletto del cancello aperto, e questo ho fatto nel timore che si potesse sospettare che io conoscessi già prima l'ambiente; ma posso giurare che questo non è perchè fino alla sera del mio incontro con Murri io non sapeva neanche che il conte Bonmartini tenesse ancora casa a Bologna; aprii il cancello mediante la molla interna, cui ho accennato nell'interrogatorio, e poi lo rinchiusi.»

Dopo alcuni mesi.

Le risposte dell'aprile 1903.

Dopo varii mesi, in aprile, Naldi, irrequieto, e annoiato, scrive una lettera alla zia, che i giornali pubblicarono, lagnandosi di essere abbandonato ed esprimendo il desiderio di essere interrogato.

Naldi. — Ho espresso, scrivendo a mia zia, il desiderio di essere interrogato per vedere se si concludeva qualche cosa.

Conferma ed afferma esser vero che la donna gli consegnò mentre andava su per le scale, un cartoccio.

«Io però non ci guardai dentro nè allora nè poi, quindi non so che cosa effettivamente contenesse, nè ricordo la forma nè la dimensione di detto cartoccio. Non è vero quanto dissi in uno dei primi interrogatorii, che io mangiassi della ciambella nè che bevessi del vino.

«Ricordo di aver detto che il Murri non aveva nulla con sè: ma veramente io non vidi nulla.

«Spiego la mia dichiarazione che il Murri mi aveva detto che avrebbe cercato di sviare i sospetti, nel senso che mi disse che avrebbe portato via della roba per simulare il furto.»

I padroni di casa del Naldi escludono che egli potesse essere rientrato in tempo di giorno nella casa dopo quel giorno in cui il Naldi se ne andò dicendo che andava in campagna.

Naldi. — Eppure, io sono entrato in casa per cambiarmi verso le 5 e mezzo o le 5 e tre quarti, quando uscii dalla casa Bonmartini.

Il 7 aprile 1903, il Naldi è richiamato e dice:

«Sino a quando il Murri mi incaricò di trovargli alcune migliaia di lire su cambiali,

sentendo da me le difficoltà che si opponevano aggiunse che teneva, mi pare, 80,000 lire presso la Banca Popolare e che non li prendeva di là per non far sapere nulla alla famiglia.

« Posso aver ripetuto ciò con qualcuno di quelli che interessai a trovare la somma, non ricordo però con chi. »

Fu osservato al dottor Naldi che il giorno 28 agosto, il treno da Venezia, col quale giunse il Bonmartini, arrivò alle ore 16,7; il Bonmartini si recò subito in vettura alla propria casa, il treno per Firenze partì alle ore 19, quindi il Naldi potè essere giusto in tempo alla stazione anche trattenendosi nella casa del Bonmartini durante i brevi momenti che occorsero pel delitto.

Naldi — Non so che cosa dire: io credevo di aver provvisto mal alla mia difesa. D'altronde quando partii dalla casa credevo di aver persuaso Tullio a non farne nulla e solo quando fui a casa mia mi venne lo scrupolo che non avesse a succedere ugualmente il fatto e così fu che andai alla stazione e presi il treno. Non ho testi per provare quanto affermo.

— Avendo presa la decisione di partire mentre era in casa sua, e teneva in tasca molto denaro pagò almeno il debito verso la padrona di casa?

Naldi — Non la pagai perchè avevo tutti buoni gravi e poi avevo fretta di andarmene. Ripeto non vidi alcuno della casa, ma sentii che vi erano nell'altra stanza, lasciai i panni che mi cavai sul letto e sulle sedie, e persino la camicia, le mutande, le calze e la maglia.

— Disse Tullio al Naldi la notte dal 27 al 28 che era stato il giorno prima a Venezia dalla sorella?

Naldi — Non è vero che quella notte mentre passeggiavamo io e Tullio esso mi disse che era stato a trovare la sorella nel giorno precedente.

Invitato il Naldi a descrivere come si compone l'appartamento del Bonmartini, risponde:

— Quasi tutto il tempo l'abbiamo passato nella stanza ultima ove sono i [illegible] e nella prima sala d'ingresso che ha l'uscio del ballatoio, l'altro uscio pel quale uscii io, ed un'altro che dà in una saletta buia e nelle altre stanze. Ricordo di aver guardato dentro in una stanza da ricevere e che per andare nella stanza ultima si passava per un corridoio da bagno e quindi per una stanza con un letto, mi pare grande.

« Non siamo stati nè nella camera indicata come camera da letto del conte, nè nell'altra, indicata come cucina. »

Confronto tra Tullio e Naldi.
(12 aprile 1903).

Murri — Non è vero (quanto ha affermato il Naldi) che io sia andato in quella notte entro l'appartamento e che lei (Naldi) ci sia venuto meco. Ricordi se quando passeggiavamo quella notte io le parlavo come persona che rappresentasse una commedia, ovvero svelandole sinceramente tutto quello che avevo nell'animo come si potrebbe fare con persona che si investe delle posizioni d'altri.

Naldi — Non sarà vero che io ci sia stato. E poi vero che ella mi parlava in modo che mi induceva a persuaderlo a desistere.

Murri — Aggiunga se io in qualsiasi modo accennai e lasciai capire a lei che mia sorella nulla sapesse.

Naldi — Sì, anzi io le dicevo che ciò che si proponeva di fare sarebbe riuscito di maggior danno a sua sorella e che non avrebbe risolto la situazione, ed ella mi rispondeva che, passato il primo momento, si sarebbe tranquillizzata.

Murri — Ricordo che ella mi faceva osservare che il Bonmartini avrebbe potuto gridare, che insomma era un rischio gravissimo quello a cui mi mettevo e che io risposi: « Io, caro, mi sacrifico ».

Naldi — E' verissimo!

Murri — Ricorda che ella cercava invano di trattenermi, ed io le dicevo: « Mi lasci, chè devo andare dalla Bonetti, la quale mi aspetta, e vuol dividere meco il rischio; se io vado lì vuol venirvi anche lei, o se io mi ammazzo ammazzarsi essa pure? »

Naldi — Non precisamente così; ma mi fece capire che la Bonetti era a parte di tutto. Ed alla mia osservazione come poteva fidarsi di una donna, rispose che di quella si poteva fidare, perchè si sarebbe anche ammazzata per lui.

Murri — Se io le avessi detto soltanto che avevo le chiavi, ella mi avrebbe domandato: « Come fa ad aprirle? » Io, invece le dissi: « Le ho perchè le ho fatte rifare ».

Naldi — Ella mi disse soltanto che aveva le chiavi.

Murri — Non è vero, poi, che la pregassi a venirmi ad aspettare, nè che le promettessi ciò che valeva, soggiungendo che tenevo in tasca il libretto della Banca.

Naldi — Mi pare che mi abbia detto così, e, per lo meno, ai di lei discorsi io credetti ch'ella intendesse che andassi ad aiutarla.

A questo punto il giudice interrompe, ed invita Naldi a dire esplicitamente se è stato o no col Murri nell'appartamento Bonmartini in quella notte.

Naldi — Ho detto che ci sono stato, e lo sostengo, e confermo i miei interrogatori.

Murri — Anch'io mi riporto ai miei interrogatori su questo. Non ci siamo stati.

Naldi — Le 1500 lire non so se erano le sue, ma so che le ho prese da lui.

Murri — Io non gliele ho date, nè ella me le ha prese. Dica se io alle di lei osservazioni che io mi sarei certo compromesso e che ciò avrebbe fatto maggior dispiacere a mia sorella ed ai miei genitori, non le rispondevo che tanto la morte sua (di mia sorella) e la mia rovina si equivalevano per i miei genitori; che quanto a mia sorella era preferibile alla di lei morte che io mi fossi compromesso.

Naldi — Io queste cose le ho capite senza che me le dicesse; certo che io battevo sul punto che era una soluzione che non poteva dare nessun giovamento.

Ed il confronto ha termine con la dichiarazione del Naldi di aver lasciate due chiavi di casa e sul comò e sullo scrittoio quando andò a cambiarsi gli abiti; la padrona deve averle trovate.

Le risposte del 1.o maggio 1903.

Si interroga novamente Naldi, perchè ha scritto di voler essere interrogato. Pare che il confronto con Tullio lo abbia turbato.

Naldi — Volevo chiarire la mia posizione, perchè intendo negare di essere stato entro l'appartamento di Bonmartini col Tullio Murri la notte dal 27 al 28 ed il giorno 28 agosto.

Giudice — Ma come? Se avete detto finora il contrario. E per quale scopo, allora?

Naldi — Io credevo che il Murri fosse realmente andato là dentro, e tanto più mi confermai in questa mia opinione quando imparai che egli era andato in luogo sicuro. Tuttavia non volli parlare, ma quando capii che si sospettava di un complice e i sospetti erano caduti sopra di me, sebbene mi ritenessi sicuro, per il fatto di essere io partito in quell'ora che ho già detto, temevo mi si potesse incolpare di non avere impedito il fatto, di non aver parlato prima e di avere questo denaro di cui non volevo manifestare la fonte: perciò pensai di dire di essere stato col Murri fino all'ultimo momento, di esservi in questo modo compromesso e di avere avuto il denaro da lui. A questo mi decisi anche pel fatto, anzi nella speranza che, facendo la parte di sacrificato, avrei potuto ritrarne qualche vantaggio.

Giudice — Dove e con chi foste il giorno 28 agosto, se non in casa Bonmartini?

Naldi — Quando lasciai il Murri me ne andai a letto e mi alzai nel pomeriggio; poi me ne venni fuori di casa e me ne andai alla *Buvette*, dove rimasi fino all'ora di partire.

Giudice — E perchè partiste da Bologna, mentre nulla sapevate ancora circa ciò che era avvenuto?

Naldi — Partii perchè avevo bisogno di partire per un affare.

Giudice — E quale era allora la provenienza delle lire 1500 delle quali foste trovato in possesso?

Naldi — Le ho guadagnate al giuoco e precisamente a Livorno, dove appunto mi recai per questo in un caffè dove mi condussero, anzi dove mi condusse quella persona. Spiego meglio: io partii da Bologna la sera del 28 con una persona che non voglio nominare. A Firenze ci separammo poichè dovevamo mostrare di non conoscerci, e ci trovammo il giorno dopo in treno insieme con un terzo che io non conosco. Attaccammo discorso, e i due mi offersero di farmi compagnia a Livorno; mi condussero in questo caffè, dove si giuocò, e così vinsi lire 3000 circa.

Giudice — Come poteste descrivere l'appartamento del Bonmartini e indicare particolari certo sconosciuti a chi non vi fosse stato?

Naldi — Nell'appartamento del Bonmartini c'ero stato una volta con lui (Bonmartini), e in quanto alla ciambella l'ho detto a caso.

Giudice — In quale epoca e per quale ragione foste in detto appartamento?

Naldi — Nella primavera dell'anno scorso mi trovai col Bonmartini mentre andava a casa e m'invitò a salire con lui.

Giudice — In quale stanza vi introdusse il Bonmartini?

Naldi — Io lo seguii nella stanza in fondo, quella dei bambini, passando per il corridoio da bagno, perchè andò ivi a prendere un cartoccio, poi tornammo fuori insieme. Entrammo dalle scale secondarie ed uscimmo per lo scalone.

Giudice — C'era qualche persona in casa?

Naldi — Non v'era alcuno.

Giudice — E dove prendeste il denaro per andare a Livorno?

Naldi — Fece le spese quella persona che venne con me e che era interessata nell'affare.

Giudice — Ma il giorno 28 avreste dovuto vedere il Leonesi, al quale avevate dato appuntamento il 27 agosto!

Naldi — Non vidi il Leonesi perchè mi alzai tardi; dovevamo trovarci alle 13 ed invece io uscii dopo le 16.

Giudice — La nuova versione che vorreste ora dare è contraddetta dalle precedenti risultanze controllate su dati obbiettivi, che ora voi volete spiegare in modo non verosimile. Dovreste fornire dei testimoni di quanto gratuitamente affermate in contraddizione a ciò che avete sostenuto finora, e cioè di essere stato con Tullio quando aspettava il cognato.

Naldi — Non so che testimoni possa portare, ma ripeto che non ci sono stato.

Altra luce?

Ma il 4 maggio il giudice richiama Naldi e gli dice:

— Badate che nell'interrogatorio d'oggi il Murri ha ammesso essere vero quanto voi affermaste in principio!

Naldi rispose tornando subito all'antica versione:

— Ho piacere che il Murri ammetta questo, perchè è la verità, e se io lo smentii nel mio più recente interrogatorio del 1.o corrente, ciò avvenne unicamente per non intralciare ancora l'istruttoria col disaccordo su questo punto. Ripeto però che io uscii circa alle 17 e mezzo.

Infatti il 4 maggio 1903 il giudice interroga Tullio circa la partecipazione al delitto di altri, sulla scorta dell'interrogatorio in cui Naldi confessa d'avergli preso dal portafogli L. 1500.

Tullio. — E' vero che Naldi mi levò dal portafogli L. 1500. E' vero che siamo stati io e Naldi rinchiusi nell'appartamento di Bonmartini, ma è anche vero che io sono uscito dalla casa di via Mazzini subito dopo il Naldi, verso le 17, andando a casa della Bonetti a deporre il coltello ed il bastone animato, di cui ero armato, e tornando poi sul portone di via Mazzini ad aspettare l'arrivo del Bonmartini. Ciò feci perchè avevo abbandonato l'idea di ucciderlo senz'altro, riprendendo l'antico progetto di venire a spiegazioni con Bonmartini, e di indurlo a cambiar sistema verso mia sorella, minacciandolo per ottenere che desistesse dal progetto di trasferirsi a Padova, progetto per cui mia sorella si sarebbe suicidata. Non potei dare testimoni di quanto sopra; però ho veduto, mentre imboccavo il vicolo Pusteria, che la carrozza che aveva condotto il Bonmartini si era rovesciata, a pochi passi dalla casa, nel voltare.

Il 5 di maggio, in un altro interrogatorio, Tullio prosegue nella via delle ammissioni. Tullio conferma che Naldi gli aveva rubato L. 1500, confessa di essere rimasto nell'appartamento la notte dal 27 al 28, col Naldi.

— Però — dice — in tutto il tempo in cui rimanemmo là dentro nessuno entrò nè nella camera di Bonmartini, nè in cucina. Io solo entrai in cucina per prendervi i bicchieri. Il Naldi quindi non può aver dato dettagli su queste camere. Ricordo però che, uscendo il Naldi dall'uscio principale dell'appartamento alle 17,15 o alle 17,30, ed essendo già l'uscio aperto, egli si fermò per dirmi non so che cosa, tanto che io lo spinsi fuori, dicendogli, impazientito: « Faccia presto! »

« Chiusi l'uscio coi catenacci, tantochè vidi poi che il Bonmartini, entrando, pareva come era, andò a vedere se quell'uscio era chiuso. Io poi quando uscii, subito dopo il Naldi, passai dalla porta di via Pusteria, evitando così di farmi vedere dalla portinaia, che ben mi conosceva. Non nego che là dentro mangiassimo un pezzo di ciambella, che avevo portato con me, e che rimase nel cassetto della credenza della stanza da bagno. Anche i panini li avevo portati con me. Stemmo sulla stessa credenza a bere quella bottiglia di champagne, che poi portai nella stanza del Bonmartini. »

Nessun colloquio fra difensori e accusati
nel processo Bonmartini.

Ci telegrafano da Bologna, 22, ore 21:

Oggi il sostituto procuratore generale Bonelli ha dichiarato di non permettere altri colloqui fra gli avvocati degli accusati dell'omicidio Bonmartini ed i loro clienti, sino all'arrivo del primo presidente, che dovrà deliberare sulla possibilità di tali colloqui, nonchè sulla concessione alle parti di far copiare il processo.

Ora sul primo punto il giornale l'*Avvenire* ha stampato oggi che gli avvocati Vecchini e Gottardi poterono avere ieri un colloquio con la Linda unicamente per intromissione dell'avv. Nasi, della Parte civile. Invece l'avvocato Nasi smentisce di essersi mai interposto in tale senso, affermando che soltanto un proprio diritto detti due difensori esercitarono visitando la loro cliente.

A proposito della tutela di questo ed altri diritti professionali, tutti gli avvocati delle varie parti decisero di ricorrere eventualmente al Ministero ove non fosse concesso di aver copia dell'incarto e il diritto di colloquio, senza i quali è impossibile di stendere le Memorie nell'interesse dei clienti.

E' accertato che nella giornata avvenne la costituzione a Parte civile dei figli del conte Bonmartini contro il dott. Secchi, mentre fu deciso ch'essi non si costituiranno contro la madre.

Da informazioni potute avere sull'incartamento, risulta che nell'ingente ammasso delle lettere si conservarono anche quelle degli imputati che non si riferiscono alla causa, e ciò all'intento di averne un indice psicologico. Vi si trova pure la corrispondenza dei genitori Murri, nonchè quella dello zio Riccardo, cosicchè si suppone che si intenda di udirli al dibattimento, secondo l'art. 287 del Codice di procedura.

Il ministro dei lavori pubblici di Russia
visita gli Stabilimenti industriali italiani.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 17:

E' giunto in Italia, accompagnato da alcuni ingegneri, il ministro dei lavori pubblici di Russia, Michele Hilkoff. Egli intende visitare, a scopo di studio, alcuni grandi stabilimenti industriali italiani e specialmente i nostri maggiori impianti elettrici.

La visita d'un archeologo tedesco al Papa.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 15,10:

Il Papa oggi si è alzato; ricevette monsignor Biggi e l'archeologo Vilpert, che gli ha presentato una copia della sua opera: *Roma sotterranea*.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 11.50:

La Tribuna scrive che i Sovrani sono attesi a San Rossore per il 24, e vi resteranno fino al 10 ottobre.

— *Il Capitan Fracassa dice che il ministro Nasi ha disposto perchè sia completato al più presto il movimento dei professori delle scuole secondarie, in modo che tutti i corsi, anche delle classi aggiunte, comincino regolarmente all'apertura delle scuole.*

— *Il Giornale d'Italia raccoglie la voce che la scelta e la nomina del cardinale di Stato non tarderà molto. Pare che cadrà sopra un prelato che ora è nunzio presso uno Stato estero.*

— *La Tribuna scrive che il ministro russo presso la Santa Sede ha annunziato al Papa che lo Tsar, durante il suo soggiorno a Roma, gli farà visita. Non sono stati ancora precisati il giorno e le modalità della visita.*

Lo stesso giornale ha da persona bene informata delle cose del Vaticano che colà non è ben vista la *democrazia cristiana*, con tutte le sue Associazioni, Congressi e giornali.

— Ha avuto luogo la prima riunione della Commissione che esamina il *concorso di pedagogia, storia e ginnastica* per le scuole normali di Torino e Napoli. La Commissione era presieduta da De Dominicis.

— La *Tribuna* ha da Taranto che, causa la mancanza del lavoro nel cantiere navale privato di Franchi, furono licenziati parecchi operai. Un'apposita Commissione si recò dal sotto-prefetto e dal sindaco affinchè se ne interessino ed intercedano presso il Governo per far ottenere loro del lavoro. Le Autorità promisero di interessarsene.

— *L'Esercito dice che le promozioni trimestrali nell'esercito avranno luogo dopo i cambiamenti di guarnigione.*

— Il *Giornale d'Italia* ha da Caltagirone che un incendio, che si ritiene doloso, ha distrutto gran parte del magnifico bosco di San Pietro, della estensione di 4,000,000 di mq., composto di alberi di sughero, che costituivano la ricchezza del paese. La popolazione è indignata.

L'inaugurazione
del Congresso internazionale per la pace

Ci telegrafano da Rouen, 22, ore 21:

La seduta di apertura del Congresso internazionale per la pace ebbe luogo stamane alle ore 10 al Municipio. Vi assistevano un centinaio di delegati.

Il segretario generale di prefettura ha augurato il benvenuto agli intervenuti a nome del Governo. Il Principe di Monaco ha pronunziato un discorso, in cui ringrazia del posto fattogli nel Congresso. Poscia i delegati esteri nominarono i loro presidenti, che presero successivamente la parola. Richter parlò a nome dei delegati tedeschi. La baronessa di Suttner parlò a nome della Società viennese per la pace. Houzeau de Lehaie, senatore belga, parlò a nome dei belgi, Trueblood a nome degli Stati Uniti, il generale Türr a nome degli ungheresi, e Teodoro Moneta a nome degli italiani.

Dopo questi discorsi, il Congresso elesse l'ufficio definitivo. Elie Arnaud, di Parigi, fu eletto a presidente. Per sua iniziativa si inviò un telegramma di simpatia a Loubet e a Combes. Dopo qualche parola della signora Séverine, il Congresso inviò pure un telegramma di simpatia a Roosevelt, per il suo intervento nell'affare del Venezuela e pel consiglio dato alle Potenze di rivolgersi al Tribunale dell'Aja.

Nel pomeriggio i congressisti visitarono la città. Stasera vi è ricevimento al Municipio.

Il Congresso per la tutela dell'emigrazione.

Ci telegrafano da Udine, 22, ore 16,10:

Oggi si è inaugurato solennemente il Congresso per la tutela dell'emigrazione. E' intervenuto il cav. A. Rossi in rappresentanza del Commissariato dell'emigrazione. Erano presenti tutte le Autorità e numerosi congressisti e invitati.

Parlarono il senatore Di Prampero e il consigliere Vitalna in rappresentanza del prefetto, portando il saluto del Governo, il sindaco Pecile? e il deputato provinciale Sottero, salutando i congressisti in nome della città e della provincia; indi il professore Mazzini? che pronunziò il discorso inaugurale. Disse poche brevi parole il deputato Caratti. Tutti gli oratori furono applauditi.

Furono proclamati a presidenti onorari il senatore Bodio e il sindaco Pecile?; a presidente effettivo il senatore Di Prampero e a vice-presidenti i deputati Caratti, Girardini, Rondani e il professore Muschi.

Il sindaco di Napoli in pericolo di vita.

Ci telegrafano da Napoli, 22, ore 19,20:

Il nostro sindaco, senatore Miraglia, che da qualche tempo era infermo, oggi si è aggravato sensibilmente. Ebbe un deliquio, che allarmò la famiglia, la quale chiamò subito parecchi medici. Il senatore Cardarelli accorse pel primo, e tenne oggi stesso un consulto con altri primari, i quali giudicarono che le condizioni dell'infermo sono dolorosamente gravi.

Gli attacchi di Jaurès
per la supposta occupazione francese nel Marocco

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 10,20:

Nella *Petite République* Jaurès conferma le sue precedenti dichiarazioni circa una spedizione al Marocco. Rimprovera ai grandi capi militari di volere la guerra per la guerra, e di dare ai loro amici *rendez-vous* al Marocco, spingendoli a porre la loro candidatura per le funzioni che saranno distribuite nel futuro protettorato.

Imprudenze di un maggiore scozzese al Marocco
che possono avere importanti conseguenze.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 6,45:

Si è parlato in questi giorni della decisione che il Sultano del Marocco avrebbe presa di sbarazzarsi delle Missioni militari francese ed inglese, incaricate dell'istruzione dell'esercito sceriffiano. La notizia provocò molta emozione nel mondo diplomatico e militare; ora l'*Echo de Paris* si crede informato che le cose stanno così: « Il maggiore Ogelvy, scozzese, che compie da tre mesi le funzioni di istruttore della cavalleria marocchina, si avventurò un po' troppo lontano durante una caccia, e fu fatto segno ad alcune fucilate tirate contro di lui da indigeni.

« Giunto a Fez, il maggiore narrò la cosa al Sultano, il quale se fu spaventato, a motivo della responsabilità che si assumeva, e giunse al punto di chiedere al maggiore Ogelvy o al colonnello francese De Saint-Julien, istruttore dell'artiglieria marocchina, di lasciare il territorio di Fez fino a che l'agitazione non fosse terminata, e di stabilirsi provvisoriamente a Rabat, sulla costa.

« Secondo le ultime informazioni, è probabile che nè il colonnello francese, nè il maggiore inglese si lasceranno influenzare dal Sultano, e che non seguiranno il suo consiglio, rimanendo a Fez per attendere gli avvenimenti. »

Un ammiraglio francese
punito per una lettera al ministro della marina.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 8:

Si annunzia che l'ammiraglio Maréchal, già comandante della squadra dell'Estremo Oriente, richiamato in seguito all'incidente di cui vi telefonai una settimana fa, è stato posto in non attività di servizio in seguito al suo Consiglio di ministri. Siccome la notizia non è ancora confermata, così un redattore dell'*Echo de Paris* si recò ad interrogare in proposito il vice-ammiraglio. Questi disse di non essere stato ancora informato della cosa; la notizia anzi lo sorprenderebbe di molto, dacchè da una settimana che egli è arrivato a Parigi dall'Estremo Oriente non potè ottenere ancora di essere ricevuto dal ministro della marina. Negò di essere stato così punito in seguito alla lettera, che conosceva, da lui diretta al ministro della marina, perchè oramai questi riconobbe di essere sbagliato a proposito della censura che aveva inflitta al tenente di vascello Hours, di cui il Maréchal assunse la difesa.

E' quindi probabile che Maréchal sia stato punito per un'altra lettera da lui indirizzata a Pelletan, in risposta ad una rivoltagli dal ministro e che conteneva parole sprezzanti per gli ufficiali di marina.

Quest'incidente commove fortemente i circoli militari, tanto più che non solo i giornali nazionalisti e di opposizione, ma anche altri, come il *Temps*, ritengono finora il Maréchal innocente delle accuse che gli rivolgeva il ministro della marina.

I francesi
preoccupati dei fischi dell'on. Ferri.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 5,15:

L'*Epoque* assicura che personalità spiccate del mondo politico francese cercarono di far comprendere ad Enrico Ferri che sarebbe utile che egli abbandonasse ogni progetto di dimostrazioni contro lo Tsar, nell'interesse dell'unione franco-italiana.

Per la visita dello Tsar in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 22, ore 20,45:

Contrariamente a quanto affermava l'*Allgemeine Zeitung*, oggi si assicura che lo Tsar da Schönbrunn farà una visita anche a Vienna, e pranzerà alla *Ofburg*. La Commissione municipale, incaricata dei lavori d'addobbo, ha già incominciato a studiare il piano d'addobbo delle vie per le quali passerà lo Tsar. Ieri mattina detta Commissione esaminò minutamente la linea ferroviaria che sarà percorsa dal treno imperiale.

Guglielmo II fra gli operai a Danzica.

Ci telegrafano da Berlino, 22, ore 9:

Si ha da Danzica che l'imperatore Guglielmo, accompagnato da Bülow, è arrivato ieri nel pomeriggio, ed assistette all'inaugurazione del monumento a Guglielmo I. Guglielmo si recò quindi al palazzo del Comando del Corpo d'armata, dove gli operai degli stabilimenti dello Stato lo acclamarono. Uno di essi disse: « Gli operai ringraziano l'Imperatore della grande benevolenza loro sempre dimostrata, e promettono di essere sempre fedeli. » L'Imperatore rispose ricordando che Guglielmo I, fondando l'Impero, diede sviluppo al commercio ed all'industria, che procurano lavoro a tanti operai, ed è per questo che gli operai hanno il più grande interesse a conservare l'Impero intatto. L'Imperatore disse di sperare che, non soltanto gli operai degli stabilimenti imperiali, ma anche gli altri operai siano animati dai sentimenti espressi dall'oratore, e che gli operai considereranno sempre che sono innanzi tutto tedeschi.

Le tendenze di Balfour
nella composizione del nuovo Gabinetto inglese.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,30:

I giornali osservano generalmente che lord Balfour nella formazione del nuovo Gabinetto sembra orientarsi verso il chamberlainismo. Infatti lord Selborne, che è designato come nuovo ministro delle colonie, era sottosegretario di Stato di Chamberlain, che lo proteggeva.

D'altra parte non vi ha dubbio che alle finanze Austin Chamberlain sosterrà gli interessi politici di suo padre.

Non si prevede quando la crisi ministeriale potrà essere risolta.

Marconi
e il perfezionamento della radiotelegrafia.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 12:

I giornali pubblicano un dispaccio dal Capo Breton, nel quale si dice che Guglielmo Marconi è pieno di fiducia nell'avvenire, e che il perfezionamento del suo sistema radiotelegrafico, ottenuto colle nuove esperienze, ha superato ogni speranza. Marconi s'imbarcherà per l'Inghilterra, a bordo del transatlantico *Lucania*, il 30 ottobre, e continuerà gli esperimenti durante la traversata.

La statistica demografica di Londra.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,40:

E' stata pubblicata la statistica che annualmente pubblica il Consiglio della Contea di Londra.

Secondo questa statistica la popolazione di Londra è di 4,536,000 abitanti, senza contare la City, che è amministrata da un altro Consiglio.

La popolazione della Contea intera, cioè di Londra e dei Comuni che si trovano a 24 chilometri dal centro della città, è di 6,581,000 abitanti.

La natalità continua ad accrescere; per contro la popolazione è meno agglomerata di prima.

Il numero delle donne supera di assai quello degli uomini, a motivo del gran numero delle serve.

Il Duca d'Aosta in viaggio.

Ci telegrafano da Bruxelles, 22, ore 8:

Il Duca d'Aosta, che era a Bruxelles da una quindicina di giorni, lasciò ieri questa città per la frontiera olandese, ove passerà una settimana. Egli si recherà quindi a Parigi, ove tratterrà durante alcuni giorni prima di far ritorno in Italia.

Il prossimo matrimonio d'un Granduca russo.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 7:

Si parla di un gran matrimonio che avrebbe luogo l'inverno prossimo a Cannes. Il granduca Michele Alexandrowich è fidanzato alla duchessa Cecilia Augustina di Mecklemburgo-Schwerin, seconda figlia della granduchessa Anastasia di Mecklemburgo-Schwerin e sorella del Granduca regnante. Questa notizia è oggi ufficiale; il matrimonio sarà celebrato a Cannes, ove la fidanzata si reca ogni inverno, nella villa di sua madre.

Anche la sorella primogenita della duchessa Cecilia Augustina fu a Cannes che sposò il principe Cristiano di Danimarca.

I risultati delle prime inchieste sul delitto di Aix-les-Bains.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 10:

Il *Petit Parisien*, a proposito del delitto di Aix-les-Bains, dice che dalle constatazioni fatte la cameriera di Eugenia Fougère sarebbe stata assassinata prima che la sua padrona rientrasse in casa. Si crede che gli assassini avessero dei complici nella casa.

Le perquisizioni dell'operaio italiano assassino a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 8:

Ecco altri particolari sul delitto dell'italiano a Puteaux:

Quello Spano, di cui vi telefonai ieri sera, è nativo di Sassari; venne in Francia, colla propria famiglia, all'età di 10 anni. Era stato accettato nella fabbrica Edeline ed Ballin per intercessione di un altro operaio, certo Cappellini, il quale lo aveva fatto passare per suo fratello.

Dopo il delitto, la Polizia perquisì non soltanto il domicilio dello Spano, ma anche quello del Cappellini, il quale fu anche arrestato. Si dice che tanto nel suo domicilio, quanto in quello dello Spano siano stati trovati documenti che provano che essi erano in rapporti con gli anarchici italiani.

Un colossale incendio a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 22, ore 9:

Un formidabile incendio è scoppiato ieri in una fabbrica d'olio. I danni sono enormi. Parecchi cantieri sono stati distrutti. Si temette per un momento che bruciasse tutto un quartiere. Nessun accidente alle persone.

Un investimento ferroviario
causato dalla distrazione d'un macchinista.

Ci telegrafano da Benevento, 22, ore 9,40:

Il treno merci proveniente da Napoli alle ore 22,50, essendo entrato in stazione malgrado l'indicazione del disco di binario ingombro, investiva una locomotiva che manovrava su quel binario.

Il macchinista e il fochista del treno merci rimasero feriti. Il materiale fu danneggiato.

La linea essendo rimasta ingombra, si è costretti ad operare il trasbordo.

Ucciso per abbracciare la madre.

Ci telegrafano da Ferrara, 22, ore 20,20:

Certo Romani Gaetano, da Cento, ritornava dalla Svizzera, dove era stato a lavorare per dieci anni. Vedendo la madre, che ansiosa lo attendeva alla stazione, volle scendere in fretta per abbracciarla. Fatalmente si impigliò allo sportello e venne trascinato e schiacciato dal vagone. Indosso gli si trovò un portamonete con 100 lire. Inutile descrivere l'orrore dei passeggeri che, impotenti a salvarlo, assistettero sul binario alla dolorosissima sventura.

Un contadino che uccide l'amante e si suicida.

Ci scrivono da Pavia, 22:

A Ravaturello?, su quel di Bobbio, in aperta campagna, il contadino Giuseppe Gatti, d'anni 23, uccise, per sentimento amoroso, con tre colpi di rivoltella, la contadina Campa Angela, d'anni 21, e poscia si uccise sul cadavere dell'amante con colpi di rivoltella alla gola e alla testa.

Reati e Pene

Notiziario.
(Tribunale Penale e Pretura Urbana di Torino - 21 settembre)

A chi rubò sul peso — Una importante sentenza sulla polizia dei mercati — Gli speculatori del rosso.

Il Tribunale, deplorando che l'ingordigia di guadagno spinga con grande scapito della fiducia nel commercio negozianti a frodare clienti sulla quantità e qualità della merce venduta, condannava Borteglio Francesco e Giuseppe, macellai a Superga ed a Baldissero, a 500 lire di multa, perchè avevano introdotti nella pesa della stadera che ne sostengono il piattello monete di nikel a fine di variarne il peso continuamente e tutto vantaggio — ciò s'intende — degli avventori.

Una lettera anonima denunciava ai carabinieri i due poco scrupolosi negozianti, pei quali il P. M. domandò la pena di 5 mesi di reclusione.

Presidente: Spingardi; P. M.: Mellini; Difesa: avvocati Gorla-Gatti e Peddigeo?; cancelliere: Gallo.

***

E, giacchè versiamo in materia di commercio, sarà utile ricordare un'importante sentenza oggi emanata dal pretore nei rispetti della polizia sui pubblici mercati. Certo Marnetto erasi recato sul mercato della verdura per vendervi una grossa cesta di ciliege. Pagò il suo posteggio ed attese al suo mercato, che bene gli riuscì, perchè vendette il suo cesto a buon prezzo ad una donna. Questa, però, che aveva altro sempre da fare, pregò il Marnetto di voler tenere ancora per qualche tempo in deposito il paniere. Giunto indi a poco il collettore, pretese dal Marnetto una nuova tassa di posteggio. Ma egli si rifiutò di pagarla e non volle nemmeno arrendersi, quando, sopraggiunte due guardie municipali, gli sequestrarono il canestro e le ciliegie, dichiarandolo in contravvenzione.

Il Marnetto, a quel che pare, è uomo che non piega la cervice, ed affrontò il giudizio dinanzi al pretore e mosse causa contro il Municipio. Fu egli inviato a dibattimento come contravventore all'art. 434 Codice penale, all'art. 70 del regolamento di polizia e all'art. 7 del capitolato pei mercati, ecc., ecc.

Ma egli fece eccezione a tutte queste imputazioni. L'art. 434 è solo applicabile in caso di ordini e prescrizioni dati per ordine pubblico; l'art. 7 del capitolato non può tuttora essere contravvenuto, perchè non è più in vigore dal 1901. D'altronde, il capitolato non è stato [illegible] pubblicamente come la legge prescrive; e l'articolo 7 pretende il pagamento di una seconda quota di posteggio solo quando sia avvenuta una seconda vendita dello stesso cesto, cesto o cesta di merce.

Arbitrariamente quindi le guardie sequestrarono le ciliege al Marnetto, ed allora non vi può essere in lui colpevolezza secondo l'art. 70 del regolamento di polizia che recita norme per trasgressione a prescrizioni od ordini di pubblica autorità. Ma il pretore urbano con abilissima sentenza schivò tutte le questioni riflettenti la dovuta o non dovuta seconda tassa di posteggio: l'attualità del capitolato e l'interpretazione del suo articolo 7.o perchè questioni da dibattersi in altra sede. Scartò anche egli l'ipotesi d'una contravvenzione all'art. 434 Codice penale, ma ritenne il Marnetto contravventore invece all'art. 70 del regolamento di polizia perchè trasgredì all'ordine delle guardie, ordini che, pur se illeciti, dovevano essere eseguiti, salvi tutti i diritti poi al Marnetto di porgere giusto reclamo.

Condannò il Marnetto, pertanto, a 5 lire di ammenda da sostituirsi colla riprensione giudiziale.

La condanna non è gran cosa e veramente giovevolmente l'ostinatezza del Marnetto poteva sopportarne il lusso. Ma la pena è il meno. E le spese di sentenza, di citazione di testimoni, di dibattimento, e la parcella dell'avvocato? Tanto più che il processo ebbe luogo in due riprese! E volete sapere l'importo della quota che il Marnetto si rifiutò di pagare? Due miserabili soldi!

Difensore avv. Samuel Levi.

***

E' questa la stagione nella quale sfila dinanzi ai giudici la numerosa coorte di quei specialisti del furto che hanno il macabro nome di *voleurs d'[illegible] mort*. Stamane tre giovanetti, rei di una buona frugata nelle tasche di un mercante, cui rubarono l'orologio e catena del valore di oltre L. 350 ed il portafogli contenente circa L. 700, trovarono benigna giustizia, per una loro accorta, sebbene tardiva, confessione. Furono condannati: Ferrera Francesco ad 1 anno di reclusione, [illegible] Pietro a 2 mesi e G. Calligaris a 3 mesi.

Difesa avvocati Ciaretti, Doglietti e Caranzole.

Cini.

SPORT

CICLISMO.

La corsa di otto giorni a Parigi.
(La seconda giornata).

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 7,30:

Dalle 15 alle 23 di ieri è continuata la corsa degli otto giorni al Velodromo Buffalo.

Dopo sei ore di marcia, in testa si trovano Gougoltz, Georget e Petit Breton (Km. 209); poi vengono Aucouturier ad un giro di pista, Pothier a due, Kimble a cinque.

Gougoltz, causa la rottura di una gomma della bicicletta, perde, durante le sei ore, mezzo giro; ma, dopo venti minuti che si trova nuovamente in bicicletta, raggiunge il gruppo di testa.

Dopo otto ore, Gougoltz è ancora primo, compiendo Km. 280; 2.o, ad una lunghezza, Georget; 3.o a tre lunghezze, Aucouturier; 4.o, ad un giro di pista, Pothier; 5.o, a tre giri, Kimble. Seguono, a dieci giri, Fischer e Darragon.

***

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 21:

Oggi, causa la pioggia, la corsa degli otto giorni (terza prova di otto ore), non potè aver luogo.

Corse ciclistiche in Italia.

Ci telegrafano da Modena, 22, ore 19,20:

Nella corsa su pista con allenatori (Km. 30) per dilettanti riuscirono: 1.o Taylor (Tagliavini Giulio della Terra di Bologna), in ore 1 5' 30"; 2.o Lodi Adelmo, di Parma, in ore 1 10' 30"; 3.o Tirelli Arrigo, di Carpi, in ore 1 13' 52".

Il corridore Taylor parteciperà alle corse di Bergamo; quindi a Milano, sulla pista del Trotter, allenato dal motorista Maffeis, tenterà di abbassare il *record* italiano dell'ora, detenuto dal Carbrevo? di Genova.

***

Ci telegrafano da Spezia, 22, ore 18:

La corsa di 116 Km. sul percorso Spezia-Pontremoli e ritorno fu vinta dal corridore Bei Santo, in ore 5 54' 25". Secondi giunsero *dead-heat*, Bassi ed Agostinelli, in ore 10 7' 40"; terzo Rossi.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 21:

I campionati podistici francesi hanno dato i seguenti risultati: Corsa di 100 metri: 1.o Roberts, in 11" 1/5. — Corsa di 400 metri: 1.o Roberts, in 55". Corsa di 1500 metri: 1.o G. Thomas, in 4' 24" 2/5. — Corsa dell'ora: 1.o Millot, Km. 16, m. 300; 2.o Prevot; 3.o Missen. — Marcia di 5 Km.: 1.o Jeuvier, in 28' 53".

— Il campionato ciclistico francese di resistenza per dilettanti è stato vinto da Cadolle, che ha coperto Km. 100 in ore 3 4' 37" 1/5.

— Alla marcia indetta dal *Matin* sul percorso di 42 Km. hanno preso parte mille campioni del podismo. Giunse primo Foureau, in ore 4 46' 45" 1/5.

— Il camminatore francese Jules Fiot è andato in [illegible] da Lione a Châlon (153 Km.), con una *skiff*, risalendo la Saône.

— Gli americani non si contentano solo di profondere milioni nello *sport*, di premiare i campioni con somme vistose, ma la loro riconoscenza per i benefattori li porta ad assicurare a qualcuno di essi una pensione che possa rendere agiata la loro vecchiaia.

Ora è la volta del capitano Barr, il famoso *skipper* che guidò il *Reliance* nelle regate della Coppa d'America contro *Shamrock III*. Il Sindacato proprietario del campione americano ha voluto dare una nuova prova di stima al capitano Barr, ed ha incaricato uno dei membri, M. Oliver Iselin, di comunicargli che gli avevano costituito una rendita annuale di 2000 dollari, cioè 10,000 lire.

— L'U. V. F. a Parigi ha classificato in tal modo i più noti corridori:

Fuori categoria: Ellegaard, Major-Taylor, Meyers, Arend.

Prima categoria: Jenkins, Rixio?, Kimble, Gougoltz, Van den Born, Ruti?, Ross?, Jacquelin, Fior?, Mazan?.

Seconda categoria: Reinart?, Domain?, Campagni?, [illegible], Bourotte, ecc.

CHIACCHIERE PARIGINE

Le palle modello e la superiorità dell'esercito francese.
(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 22, ore 22,20.

Emilio Massard, direttore della *Patrie*, reduce a Parigi, dopo aver fatto i suoi 28 giorni di servizio come capitano nella milizia mobile, scrive oggi nel suo giornale un articolo lirico, che porta questi grossi titoli: « La potenza militare della Francia raddoppiata — La nuova palla — L'esercito francese diventato improvvisamente il più formidabile del mondo — Un segreto rubato — Impossibilità per i tedeschi di approfittare della nostra invenzione — Brindisi alla piccola palla ».

Vi fo grazia degli altri sotto-titoli. In questo articolo il Massard ricorda come due anni or sono il generale Galliffet, allora ministro della guerra, dicesse alla tribuna della Camera: « A datare da oggi l'esercito francese è dotato di un perfezionamento che raddoppia la sua potenza e lo renderà ben presto superiore al più forte degli eserciti d'Europa. »

Questa frase passò inavvertita dalla maggior parte del pubblico; per contro essa cagionò emozione enorme nei circoli militari, soprattutto all'estero. Non si tardò a sapere che si trattava di una nuova cartuccia. I tedeschi naturalmente non poterono chiudere occhio prima di averne procurato alcune. Si ricorderà in proposito che furti di munizioni furono commessi, or non è molto, a Tarbes e a Lione, furti che furono segnalati dai giornali.

« Ora è fuor di dubbio — sempre secondo la *Patrie* — che i tedeschi conoscono la nuova palla e che, mediante i fucili del tipo 1880, che essi hanno egualmente rubato, l'hanno potuta esperimentare e ne hanno apprezzato il valore. »

Quindi il Massard si fa a spiegare d'onde provenga l'eccellenza di questa palla: mentre tutti gli altri proiettili tracciano una traiettoria curva dal punto di partenza a quello di arrivo, la nuova palla segue invece una linea pressochè diritta, colpendo così tutto quanto essa incontra nel suo tragitto ed evitando gli errori di distanza che si verificano generalmente con le altre palle. Così il fuoco di una sezione francese sarà due volte più micidiale che non il fuoco di una sezione tedesca, composta da egual numero di fucili.

Per altro i tedeschi non possono valersi della scoperta, perchè la nuova palla non si presta ai loro fucili, per i quali occorre un proiettile di un calibro differente. Ne risulta che i tedeschi non possono utilizzare quest'invenzione, senza rifare un'arma che hanno da poco adottata e spendere almeno (se dobbiamo accogliere la cifra data dalla *Patrie* e che appare molto esagerata) dai 400 ai 600 milioni, e in ogni caso occorrerebbero 4 anni.

« La potenza militare della Francia — conclude Massard — è quindi raddoppiata: l'esercito francese è divenuto ad un tratto il più formidabile del mondo e per 4 anni esso è sicuro di conservare una superiorità schiacciante su tutti gli altri eserciti del Globo. Bisogna dirlo, bisogna ripeterlo, bisogna gridarlo su tutti i tetti, che noi non abbiamo nulla da temere e dobbiamo rendere così la fiducia ai francesi, ed eccitare la loro alterezza e risvegliare i loro entusiasmi. »

La vita che si vive

Alcuni giorni fa gli agenti di polizia del quartiere della Villette a Parigi accompagnarono nell'Ufficio del commissario, signor Raja, uno strano individuo, vestito con un abito primitivo di pelle di capra.

— Chi è? — chiese il funzionario alle guardie.

— Mah! non lo sappiamo ancora — rispose l'agente anziano. — Poco fa, mentre perlustravamo il quartiere, abbiamo veduto una turba di ragazzi che fuggivano, e costui li inseguiva abbaiando furiosamente. Naturalmente l'abbiamo subito fermato ed interrogato, ma invece di rispondere egli ha continuato ad abbaiare.

Mentre le guardie rendevano così conto del fatto al loro superiore, lo strano individuo se ne rimaneva tranquillo ed indifferente, come se la cosa non lo riguardasse affatto. Egli si scosse soltanto quando il commissario, dopo averlo fissato alquanto, gli rivolse la rituale domanda:

— Il vostro nome e cognome?

L'individuo allora si rizzò su se stesso in tutta l'altezza della persona, e, protendendo il capo, emise una dozzina di bau bau bau baritonali, da far tremare i vetri della finestra.

Il commissario, il quale forse credeva che si trattasse di un abbaiare originale, si rizzò a sua volta in tutta la maestà della sua veste ufficiale, e, battendo un pugno sul tavolo, gli intimò di rispondere alla sua domanda:

— Il vostro nome e cognome!

Ma invece di rispondere, l'uomo-cane continuò ad abbaiare con un crescendo furioso da sbalordire.

Il curioso si è che, essendo le finestre aperte, parecchi cani del vicinato accorsero subito sul posto e si misero ad abbaiare essi pure in coro disordinato, dimodochè in poco tempo una discreta folla di curiosi si riunì nella strada, attirati dall'inconsueto spettacolo.

Nell'interno dell'Ufficio, intanto gli agenti sostenevano una vera lotta per domare lo strano individuo, il quale si dimenava come un ossesso digrignando i denti.

Finalmente lo si potè fermare mediante l'applicazione della camicia di forza, e mezz'ora dopo venne trasportato al Manicomio. Dalle indagini compiute dalla Polizia si è potuto sapere che alcuni giorni prima il poveretto era stato abbandonato da sua moglie. Nella piena del suo dolore egli incominciò a dire che era stato abbandonato come un cane; e a forza di ripetere la frase finì col credere di essere diventato un cane davvero!

Il caso è certamente pietoso, ma non è raro come si potrebbe credere. Non è certamente questa la prima volta che una moglie fa diventar bestia suo marito!

***

La stampa inglese conta nelle sue file una recluta di più, e cioè un nuovo organo di indole battagliera.

Una volta per settimana il nuovo giornale percorre a sprone battuto le vie di Londra, irrompe per tratto diritto in tutte le città della Gran Bretagna, valica sui più celeri piroscafi i mari e penetra nei paesi anglo-sassoni d'oltre Oceano, eccitando dovunque i popoli a sollevarsi non contro le repubbliche e gli imperi, ma contro..... i cappelli a staio!

Proprio così. Gli scrittori del novello periodico non hanno altro scopo che quello di debellare il cappello a staio, e dichiarano che non si daranno pace finchè ve ne sarà uno al mondo.

Naturalmente, vi è stato chi ha voluto conoscere le ragioni recondite di questo odio contro quel povero ed innocente copricapo, ed ecco quanto si è venuto a conoscere.

Sei mesi fa morì a Londra un vecchio signore, il quale aveva una invincibile antipatia per i cappelli a staio. Morendo egli lasciò ad un suo nipote L. 50,000 di rendita annua alla condizione che fondasse un periodico settimanale diretto a combattere l'uso dell'odiato cappello.

Il nipote avrebbe potuto, volendolo, rinunziare al compito affidatogli dallo zio e alle sue 50,000 lire di rendita, ma da buon figliolo non volle dare questo dispiacere al povero defunto. Ed ha fatto bene: la volontà dei trapassati è sacra.

Se caso mai qualche mio lettore volesse affidarmi qualche missione consimile, mi dichiaro pronto ad accettarla, anche a prezzo a convenirsi.

***

Per la raccolta.

Letto in una chiesa di Brissago? (Lago Maggiore):

AVVISO.

Ripetendosi gli inconvenienti già altre volte deplorati, si avverte che col 1.o luglio, tutte le funzioni religiose, e da vivo che da morto, dovranno essere [illegible] all'atto stesso dell'ordinazione.

***

Questa me la manda un amico di Torre Pellice. E' copiata da una nota di pagamento per affitto di camere:

L. 15 per uso della stanza della figlia per ricevimento dei dottori dei conti ed altri ecc.

***

La penultima.
Stupinni in Questura.
— E' dunque vero che avete baciata la signora nel retrobottega?
— Nossignore: l'ho baciata, è vero, ma sulla bocca, non nel retrobottega.

***

L'ultima.
Dal pittore.
— Come desidera il ritratto di sua figlia?
— Ecco, desidererei che fosse in una posa che facesse comprendere, a chi le guarda, che essa desidera un marito giovane, ricco, colto, e, se è possibile, impiegato al Ministero della pubblica istruzione.

Io per tutti.

Arti e Scienze

LA BOMBA

Commedia brillante in tre atti di Pierre Wolf.

(Teatro Alfieri — 22 settembre 1903).

La Bomba non ha avuto troppa fortuna ieri sera: la fortuna almeno degli anfibi. Poichè quella che ha scritto Pierre Wolf è una commedia anfibia; ha degli atteggiamenti di comica brillante, e delle pretensioni di satira temperata e di tesi dottrinale. Le accade quindi di non essere — come volgarmente si dice — nè carne, nè pesce.

Il signor Giorgio Dubreuil ha un'amante: Eva. Ne è stanco: non vede l'ora di liberarsene. Ma l'amante è così cortese e provveggente da pigliar lei il punto d'avanzo. L'abbandona e si gitta nelle braccia del signor De Fronsac, uno degli amici di Giorgio.

Tutto questo noi possiamo contemplare con discreto divertimento nel primo atto.

Atto secondo. Eva ritorna col suo signor De Fronsac da un lungo viaggio nel quale hanno celebrato la loro luna di miele e accarezzato un disegno. Sposarsi. Perchè no? Gli amici sconsigliano De Fronsac. Che dirà il mondo? Che dirà la società? Gli chiuderà la porta in faccia. E', in fondo, anche di questo parere Giorgio che, dopo tutto, forse non sarebbe troppo alieno dal riattaccar gli antichi legami con Eva. Ma De Fronsac taglia la testa al toro e sposa Eva.

Eccola nel terzo atto diventata signora Eva De Fronsac, ricca a milioni, ma tenuta però sempre a distanza dalla cosidetta buona società. Il marito ha riadito al strettamente l'amicizia con Giorgio da diventarne inseparabile e da volerlo costantemente in casa tra i piedi suoi e di sua moglie. La situazione, convenzionale, comincia a diventare un po' curiosa e scabrosa per Eva: tanto più scabrosa quanto più De Fronsac non se ne accorge. Eva, tra questi due..... suoi, passato e presente, sente — nella sua qualità di donna leggiera che vuol mantenersi onesta — l'equivoco e vorrebbe che il marito allontanasse l'amico: si irrita perchè la società, sempre la società, — quella buona, — le chiude ogni porta in faccia, e un bel giorno in cui in casa si trovano raccolti, come al solito, il marito, Giorgio e Mirandel, un terzo amico che nella commedia parla poco, ma a tempo, ed è come la presenza di Dio, ella fa una serrata condita di una non breve dissertazione filosofica sociale sulla condizione delle amanti che si sposano, sull'ipocrisia e sull'imbecillità del mondo che giudica secondo le sue convenzioni. Conclusione della quale: Giorgio è messo delicatamente alla porta, e il signor De Fronsac incomincia a capire che molte volte la moglie..... è tal quale se la fa il marito.

Io non vi ho narrato che la parte seria e semiseria, e ho lasciato in disparte alcune scenette e situazioni discrete per comicità, tra le quali quest'argomento esile e non nuovo si profila e cerca di svilupparsi. Ma i tre atti che ne derivano sono tirati con troppo artificio e con troppo stento. La commedia brillante è piuttosto pomaticcia, scarsa di comicità e di brio, mentre la satira ha troppo poco pretese di serietà per interessare e per fermare la nostra attenzione.

Passato sotto silenzio al primo atto, ottenne accoglie negli altri due da applausi, disapprovazioni e sibili. Giudizio vago e discorde come d'accordo sono gli elementi di cui è composta. Non credo che meritasse d'altra parte miglior fortuna. *La Bomba* è commedia parigina per eccellenza: ed avrebbe anche fatto meglio se non avesse emulato dal suo ambiente. Non ne ora il caso nè per la sua fattura scenica nè per lo spirito che la informa, nè per la comicità e il brio di cui non ha veramente dovizia.

Questa sorta di commedia ha necessità di una recitazione veloce, scorrevole, rapidissima. Gli interpreti di ieri sera mi parvero invece un po' lenti; e qualcuno, anche dei più piacenti, come il Calabresi, inclina ad una soverchia caricatura.

La commedia che udimmo ieri sera è nell'originale francese intitolata: *Le boulet*. Io vorrei un po' che il traduttore, o i traduttori — se più si mirano attorno a questa bisogna — mi spiegassero come mai in italiano sono si trasforma nella *Bomba*. Oh! che *boulet* non è forse la palla che termina la catena infissa al piede del condannato? In tal senso appunto di peso che si strascina va inteso il titolo per la commedia del Wolf. Ma la *bomba*! Dove si va a scovare la bomba in questi benedetti tre atti? Forse nella sola battuta finale che il traduttore ha foggiato a suo capriccio a giustificazione della sua rantenaia.

***

Sala affollata ed elegante. Dopo che accolse il primo atto in silenzio, l'uditorio volle alla fine del secondo salutare alla ribalta con applausi Irma Gramatica, R. Ruggeri, Oreste Calabresi e Virgilio Talli, interpreti principali.

Ma con tutto ciò non è probabile che i tre atti del Wolf occupino a lungo la scena, il pubblico e gli interpreti dell'Alfieri. Chi potrebbe dire che ciò sia un'ingiustizia?

dl.

Alla ricerca dell'« Ara Pacis ».

Le difficoltà degli scavi.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 20:

Continuano gli scavi sotto il palazzo Fano per la ricerca dell'*Ara Pacis*. Questi lavori presentano molte difficoltà per la presenza dell'acqua anche a piccola profondità, e per la grande estensione della platea e dell'ara, e perchè si tratta di scavare sotto costruzioni di grande mole. Finora furono scavati parecchi pezzi d'ara: sono grossi blocchi di marmo, con bellissimi ornati in rilievo di una straordinaria freschezza, come se fossero usciti di recente dallo studio dell'artista. Purtroppo, insieme a questi pezzi si trovano molti pezzetti frantumati. Finora non si rinvenne alcun frammento di statua. I lavori di scavo dureranno ancora parecchio tempo, perchè non si può impiegare in essi che un numero limitato di operai.

Conferenza pel XX settembre. — La sera di sabato, 19 corrente, l'Unione liberale monarchica Umberto I ha degnamente commemorato nella sua sede l'anniversario della breccia di Porta Pia con una eloquente conferenza del socio avv. Attilio Fontana.

Con opportuni ricordi storici egli illustrò mirabilmente questa pagina di storia patria, dimostrando come l'unità d'Italia era una necessità indiscutibile, come non si possa nemmeno pensare alla possibilità di un ritorno del potere temporale dei Papi; terminando col dichiararsi contrario alla teoria della conciliazione.

La splendida conferenza, a cui assisteva numeroso uditorio, riscosse le generali vivissime approvazioni.

R. Scuola tecnica Tommaso Valperga Caluso (con classi aggiunte femminili) — Gli esami di riparazione di licenza avranno principio il 2 ottobre, alle ore 8. Gli esami d'ammissione alla 1.a, 2.a e 3.a classe principieranno il 6 ottobre, ore 8. Avranno principio nello stesso giorno gli esami di promozione alla 2.a ed alla 3.a classe degli alunni e delle alunne non promosse senza esame nella sessione di luglio.

La mania suicida.

Ci scrivono da Novi Ligure, 22:

Ad Isola del Cantone certo Cavasso Francesco, di anni 26, di Francio, si suicidava, gettandosi sotto il treno presso la Galleria di Pietra Bissara. Fu spinto al suicidio da una disgrazia toccatagli passando con la dinamite.

— A Pozzolo Formigaro, pure a due chilometri da Novi, certa Rossi Maria in Polizzone, per malattia incurabile, stanca di vivere, si gettava in un pozzo profondo 30 metri, ove fu ripescata cadavere!

— L'altro ieri, dopo pranzo, a Carbonara, un certo Cantù Francesco, d'anni 30, andò in una zona della Scrivia a prendere pesci. Il poveretto soffriva di mal caduco. Mentre era nell'acqua, il malore lo colse, ed egli miseramente perì.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1186

La chiusura delle feste di Porta Susa. — Ieri sera venne chiuso il breve ciclo delle popolari feste parigianali. Mentre nelle piazze gli organi delle giostre e dei baracconi richiamavano coi loro rumorosi concerti il pubblico ad assistere « alle ultime rappresentazioni », nelle sale del Circolo di Porta Susa e di Borgo San Donato si adunava una eletta scelta di invitati per assistere ad una serata famigliare, organizzata dal Comitato dei festeggiamenti.

Un'orchestrina eseguì alcuni pezzi musicali, ed i vincitori dei premi del Concorso delle canzonette eseguirono ancora una volta le rispettive canzoni vincitrici.

Negli intermezzi venne fatto un scelto servizio di rinfreschi e di dolci; e infine, poichè vi erano molte signorine e signore, si chiuse la serata con il grammatico « gloria » di tutte le feste famigliari, vale a dire un trattenimento danzante.

Ecco il nome dei vincitori dei premi delle canzonette:

1.o premio: *Smeraldina*, parole di Poggio Fernando, musica di Fermo Campassi;

2.o *T' ne ricordi*, parole di G. A. Occhetti, musica di Ernesto Gandolfi;

3.o *Ausère na volta*, parole di Giacinto Ferrero, musica di Alberto Cerriglio;

4.o *Serenada*, parole di Giacinto Ferrero, musica di Ermenegildo Cerosio;

5.o *Fa non cibà*, parole di Giacinto Ferrero, musica di Alberto Consiglio.

Il primo premio per le poesie toccò a Gastaldi, per la bella poesia *Mo ciocchi*.

Un cane che morsica. — La Sezione di polizia municipale in via Bellini venne ieri avvisata verso le ore 19, informata che poco prima un giovanotto di anni 21, per nome Pennacino Carlo, era stato morsicato leggermente all'avambraccio destro da un grosso cane di proprietà di certo signor Pianta, in via Massena. La suddetta Sezione prese d'urgenza tutte le necessarie disposizioni affinchè tanto il morsicato quanto il mastino venissero condotti all'Ufficio municipale d'igiene per i necessari provvedimenti.

Ferimenti. — L'altra sera, intorno alle 23, il garzone parrucchiere Crema Lorenzo, d'anni 41, si recò dal dottore di guardia al Municipio perchè ferito all'occipite da corpo contundente. Interrogato, il Crema disse solo d'essere stato così conciato da sconosciuti in piazza Statuto, e non volle aggiungere altro. Il sanitario lo medicò e lo giudicò guaribile in otto o dieci giorni.

— Lunedì mattina, alle ore 5, un tal Gili Francesco, capo-filatore in Carignano, si presentò, messo vestito e ferito al capo ed al braccio sinistro, alla Barriera di Nizza, e raccontò alle guardie daziarie di essere stato percosso e ferito da persone a lui sconosciute in regione Lingotto.

Una guardia municipale, testè informata, si portò ove si trovava il ferito e lo accompagnò al San Giovanni. I medici riscontrarono sul Gili parecchie contusioni e la frattura del braccio; non guarirà in meno di un mese. Ma poichè non v'erano nel nosocomio letti disponibili, dopo fasciato e medicato, il Gili fu condotto in Questura pei necessari provvedimenti.

Sulle cause del ferimento mistero assoluto.

STATO CIVILE DI TORINO

22 settembre 1903.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Bordono Primo con Bistolfi Albertina — Ferrero Giovanni con Cogno Angela — Geja Giuseppe con Martinetti Giuseppina.

MORTI: Saleri Lucia nata Falciero, d'anni 83, di Venaria Reale, serv., corso Principe Oddone, 11. — Martinetto Ermenegilda (ved.) nata Anselmo, id. 61, di Murisengo, pens. gov., corso Vittorio Eman., 20. — Imerossi Orsola (ved.) nata Ariello, id. 85, di Livorno Piemonte, casalinga, via Principe Amedeo, 46. — Ghiazza Antonia nata Gandolfo, id. 29, di Cavallermaggiore, casalinga, via Nizza, [illegible]. — Corutti Teresa nata Priolo, id. 54, di Cardè, casalinga, via Nizza, 224. — Amabile Maria, id. 16, di Castellamonte, sarta, corso Sommeiller, 17. — Allana Luigi, id. 54, di Alba, procuratore, via Porta Palatina, 1. — Brocchio Giuseppe, id. 65, farmacista, via Gioberti, 29. — Audifieri Rosa ved. Giovanetti, id. 59, di Carignano, agiata, via Vanchiglia, 11. — Vaula Giuseppa nata Baloni, id. 38, di San Maurizio Canavese, contadina. — Levi-Deveali n. Lombroso, id. 46, di Torino, agiata. — Pellas Giovanni, id. 13, di Torino, scolaro. — Duffoi Filippo, id. 50, di Torino, merciaio ambulante. — Palano Gabriele, id. 52, di Pianezza, fabbro. — Buschino Pietro, id. 75, di Murmago, lattoniere. — Cominetto Pietro, id. 61, di Busolo, maestro.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Calamai-Sconeda), ore 20,30: *L'Aiglon*. — L. 0 70.

ALFIERI (Comp. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *La Bomba*; *La Parvenu*. — L. 0 70.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I 7 Carlej del Diavo*. — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

Verso la fine dello sciopero della Nord?

Il personale domanda la riammissione in servizio.

Ci scrivono da Novara, 22:

Fin dal Comizio dell'altro ieri si capì che l'energia degli scioperanti andava man mano fiaccandosi, e che la resistenza non poteva più durare a lungo.

A ciò aggiungansi alcuni telegrammi arrivati da Milano, in cui si dichiarava che la causa era disperata e che poco affidamento in una soluzione pacifica e conciliativa si poteva nutrire.

Infatti, da quanto mi consta, la ripresa del lavoro non è lontana; ormai l'unica paura è quella di non essere in massa riaccettati in servizio.

Molte lettere di licenziamento furono recapitate ai principali agenti fautori dello sciopero.

Ora ho da fonte sicura che il personale di Turbigo — in cui anche il capo-stazione è scioperante e sarebbe uno dei licenziati — ha fatto sapere alla Direzione, a mezzo del sindaco locale, di essere disposto a riprendere in massa il servizio. Non so quello che la Direzione abbia risposto o risponderà. Ma questo è certamente sintomo significantissimo della prossima fine dello sciopero.

Ho poi avuto occasione di verificare come stanno le paghe del personale, perchè la verità non venga velata da scopi partigiani. Eccovi — senza tema di smentita — lo specchietto:

Capi-stazione di 1.a classe L. 196 70, di 2.a classe L. 178, di 3.a L. 145 90; commessi lire 112; capi-fermata di 1.a L. 124 60, di 2.a lire 111 80, di 3.a L. 87 75; capi-treno L. 149 15; guardiafreni L. 100 85; macchinisti L. 240 60; fochisti L. 138 60; assistenti della manutenzione L. 172 70; capi-squadra L. 72 25; cantonieri guardiani L. 67 45; guardiane L. 25 45.

Da tutte queste paghe è escluso l'alloggio; esse sono nette da qualunque ritenuta, tranne pel vestiario.

I treni, intanto, continuano a fare il loro servizio regolare.

Lo sciopero dei muratori a Ginevra.

Ci telegrafano da Ginevra, 22, ore 23,35:

Un primo gruppo di 60 scioperanti è partito ora diretto a Torino. La Federazione edilizia, con due mila operai, lo accompagnava alla stazione, il cui ingresso era interdetto da notevoli forze di polizia.

Alla partenza del treno avvenne una clamorosa manifestazione. I dimostranti poscia, formatisi in corteo, al ritorno attraversarono le principali vie della città cantando l'*Inno dei lavoratori* e l'*Internazionale*.

Nessun disordine.

Il Congresso dell'emigrazione a Udine.

Ci telegrafano da Udine, 22, ore 21:

Il Congresso per la tutela degli emigranti ha discusso ampiamente il tema dell'organizzazione degli emigranti, approvando l'ordine del giorno dell'on. Cabrini, che impegna i Segretariati dell'emigrazione di fare propaganda affinchè l'emigrante si inscriva nelle organizzazioni professionali dei luoghi dove si reca.

Venne iniziata poi la discussione sui temi relativi all'istruzione professionale e alla mediazione del lavoro, rinviando la votazione a domani.

ULTIME NOTIZIE

Le nuove confessioni provocate dal Naldi

e il supplemento d'istruttoria nel processo di Bologna.

I tentativi di avvelenamento - Lo schiacciante confronte della Linda colla Borghi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 22.

Nell'aprile e nel maggio del corrente anno la giustizia aveva potuto ricostruire, come abbiamo veduto negli articoli che si sono venuti scrivendo sul *Giornale d'Italia*, le circostanze in cui il delitto di via Mazzini si era svolto.

Non erano sfuggite le circostanze che legavano alla stessa azione Linda, che appariva la mandante e Tullio che si rivelava come l'esecutore. Tuttavia, al punto in cui era allora l'indagine, la prova schiacciante del legame delittuoso tra sorella e fratello non poteva completamente raggiunta, mancava tuttora qualche cosa, quando una frase sfuggita ad un accusato mise la giustizia su una nuova strada.

Il Secchi era tuttora a piede libero, quantunque si fosse già scoperto l'affare del prestito delle 3000 lire fatto dal Secchi al Tullio, per intromissione della Linda, pochi giorni prima del misfatto. Linda aveva continuamente negato di essere colpevole del delitto, e gli altri concorsi persistevano nel negare la di lei partecipazione alla preparazione del misfatto.

Naldi perde i complici.

In questa situazione la posizione di Linda non si poteva dire delle peggiori, quando una frase sfuggita al Naldi dava il filo conduttore alle nuove ricerche. Intorno a Naldi il giudice aveva specialmente provato la sua insistenza, tentando di indurlo a confessare d'aver preso parte all'assassinio, ma il Naldi, duro, persisteva ad affermare d'essere uscito dalla casa maledetta mezz'ora prima che vi arrivasse Bonmartini.

Nel maggio, per indurre il Naldi a confessare, gli fu chiesto:

— Ma, insomma, se voi siete uscito dalla casa alle 5,30, come mai non avete cercato di evitare il delitto?

— Non spettava a me questo, e, del resto, cosa potevo fare io se l'idea d'ucciderlo era radicata da tanto tempo in Tullio che aveva pensato perfino di ricorrere ai veleni? Il dottor Secchi deve sapere qualche cosa.

Fu un colpo di fulmine. Si volle sapere dell'altro, ma il Naldi ammutolì, come pentito di essersi lasciato sfuggire la frase, e non volle dire altro. Anzi si accorò tanto della confessione sfuggitagli che il giorno dopo tentò di uccidersi.

Fu allora arrestato il dottor Secchi e si aprì così quel supplemento di indagini che varie combinazioni permisero di condurre innanzi, raccogliendo prove schiaccianti della complicità del Secchi e della Linda nel mandato ad uccidere.

La Borghi completa le rivelazioni.

Arrestato il dottore sotto l'imputazione di mandato di assassinio, chi si presentò al giudice per dir tutto fu una creatura di fiducia del Secchi, la Tisa Borghi, sua cameriera, che disse:

— Sissignore, era la Linda che spingeva il dottore a procurarsi i veleni per sbarazzarsi di suo marito. Io fui a Milano nell'estate del 1902 a ritirare il curaro e gli altri veleni colà spediti dalla Linda, dopo un viaggio fatto a Darmstadt e a Zurigo col prof. Secchi.

La Borghi raccontò altri particolari orribili. Si era provato il veleno su un agnello, dopo molte altre esperienze fatte dal Secchi.

Inoltre quest'idea dell'avvelenamento era diventata l'ossessione della Linda e della Bonetti, che furono sentite appunto dalla Borghi deplorare la non riuscita del tentato avvelenamento, in causa della troppo forte costituzione del conte.

Su queste deposizioni della Borghi furono interrogati gli altri imputati, i quali si lasciarono andare, di fronte a quelle prove schiaccianti, a delle confessioni. Il Naldi confessò che nella notte fatale dal 27 al 28 agosto egli e Tullio entrarono nella casa di via Mazzini con una soluzione di curaro ed una siringa, onde fare sul conte una iniezione del potentissimo veleno, qualora fossero riusciti a stordirlo appena entrati. E per stordirlo doveva servire il sacchetto di pallini da caccia rinvenuto nel bagno della camera d'ingresso.

— Tutto questo è vero, — disse il Naldi, — ma confermo che io sono uscito prima che il conte arrivasse.

Contestate queste confessioni di Naldi a Tullio, questi non negò di aver avuto ecco il curaro, anzi affermò di aver promesso a Naldi 2000 lire perchè avesse iniettato al conte il curaro dopo che fosse stato stordito col sacchetto dei pallini.

— Però, — disse Tullio, — io non gli diedi più nulla, perchè egli se ne andò senza attendere l'arrivo di Bonmartini. Poco dopo uscii anch'io, avendo rinunziato all'idea di ucciderlo e di avvelenarlo e rientrai in casa col Bonmartini. Poco dopo avvenne il diverbio e la rissa, come ho già replicatamente narrato.

Interrogata sull'affare dei veleni, la Rosa Bonetti dichiarò che fin dall'aprile 1902 Tullio aveva chiesto aiuto e consiglio al dottor Secchi, di cui sapeva l'amore per la sorella, sul modo di disfarsi del Bonmartini.

Confessò inoltre di avere offerto aiuto a Tullio per avvelenare il conte, di avere acquistati i pallini, di avere consegnata la chiave dell'appartamento del conte a Tullio, chiave che la Rosina disse prima essere stata consegnata dalla contessa, e arresso poi, dicendo di averla trafugata.

— E' vero — disse la Rosina — che il 23 agosto e il 23 ebbi dalla contessa l'avviso di recarmi a casa sua a ritirare le chiavi, perchè prima si credeva che il conte arrivasse il 24 e poi il 28. E' pure vero che quando andammo nella casa di via Mazzini, avevamo il curaro. Dopo la siringa e il curaro furono portati a casa, dove li riprese il dottor Secchi, quando venne il 1.o settembre a curare le ferite di Tullio.

La Linda comincia a confessare.

Si passò quindi ad interrogare la Linda, sempre sulla questione dei veleni. Costei, la sol fibra, durante la lunga istruttoria, non si smentì un solo momento, oppose ancora stavolta alle domande del giudice una recisa negativa.

— Badi — le fu detto — che abbiamo delle lettere sue al Secchi, che parlano assai chiaro.

La Linda ebbe un istante di turbamento; forse temette che non tutte le lettere da lei mandate al Secchi fossero state distrutte dal Gelli, quando costui in assenza del Secchi si presentò alla Tisa Borghi per avere e distruggere la corrispondenza mandata dalla signora Linda al Secchi.

— Badi — si insistette a dirle — che abbiamo anche un suo biglietto a Tullio, che dice: « Caro Nino. Io alle 6 fai da S..... La medicina ha fatto effetto? Scrivimi un cenno e dammi molti baci. »

Dapprima Linda si rifiutò di dare spiegazioni, poi disse:

— E' vero che io l'ho scritto, ma S..... vuol dire Sant'Elpidio a Mare, dove io ho uno zio Alceste, il quale aspettava una certa ricevuta.

Interrogato su questa stessa circostanza, Tullio ammise che S... voleva dire Secchi.

E' strano poi che la Linda, sempre tanto prudentemente circospetta, in uno dei suoi interrogatori si sia lasciata sfuggire questa frase:

« Certo, se non avessi voluto molto bene a Secchi non sarebbe avvenuto quello che è avvenuto. »

Secchi, quando il giudice istruttore gli pose la questione dei veleni acquistati con la Linda in Germania, si turbò e cercò di confondere le cose. Allora venne avvertito che la Tisa Borghi aveva narrato tutto, e che aveva confessato, fra l'altro, d'aver portato il 10 agosto da parte del Secchi a Tullio il curaro con una siringa.

— Sì, è vero, — rispose Secchi; — ma io avevo la certezza morale che Tullio non si sarebbe servito del veleno. Io diedi il veleno, ma quel liquido non era atto a produrre la morte perchè un grammo era diluito in cento parti di sostanza innocua e doveva essere ancora diluito da Tullio.

Del resto la giustizia ha assodato che per la Bonetti la soppressione del Bonmartini era diventata un'idea fissa. La Bonetti si era offerta di adescare il conte e di iniettargli in un momento d'abbandono ella stessa il veleno.

Ma su quest'affare dei veleni la parte più interessante delle indagini è il confronto fra Tisa Borghi e Linda Murri. Messe l'una di fronte all'altra, la Borghi ripetè le sue affermazioni circa l'ossessione che aveva assalito Linda, Tullio e la Bonetti, di avvelenare il conte. Linda imperturbabile nega. La Borghi precisa date, circostanze e luoghi e Linda nega sempre. La Borghi si dilunga in dettagli e finalmente Linda prorompe e grida:

— Ma che cosa le ho fatto io perchè cerchi di farmi tanto male?

— Io dico la verità — risponde implacabile la Borghi.

I legni contro il Bonmartini.

Interrogata la Linda se ha mai sofferto maltrattamenti, ingiurie e violenze in genere nel periodo precedente al 1898, rispose:

— Violenze fisiche mai, ma ingiurie, tanto dirette, quanto indirette, a me, ai miei figli e ai miei amici, innumerevoli e continue. Nel gennaio 1893 mio padre a tutte sue spese mi condusse per due mesi a San Remo. Quando tornai sul finire di marzo, dissi alla bonne di accompagnare i bambini a salutare il nonno, e mio marito si oppose dicendo che non voleva i suoi figli andassero in quella casa. Ma pur tuttavia ve li condussi, e piangendo raccontai ai miei tale fatto.

« Quella sera pianai molto e mi persuasi che era impossibile un'ulteriore convivenza, sebbene io fossi tornata con l'intenzione di vivere in pace con mio marito.

« Fu allora che egli prese ad insinuare che io fossi matta e lo disse anche alla bonne. Definitivamente la separazione fu legalizzata davanti al Tribunale di Padova il 17 ottobre 1898.

« Le pratiche per la riunione furono condotte dal Cervesato, ed io, per obbligare mio marito all'osservanza dei patti, ottenni dal cardinale Svampa che se ne interessasse, ed ambedue giurammo in sua presenza di osservare i patti, di cui una copia rimase al cardinale Svampa, e un'altra al Cervesato, e non so se ne tenessi una pure io. In sostanza mio marito si obbligava a rispettare la mia famiglia e alla separazione di corpo, legittimata dalle mie condizioni di salute.

« Si rimase intesi — e il Cervesato l'assicurò dicendo: « Di ciò non se ne parla neppure » — che avremmo mantenuto il nostro domicilio a Bologna. Mio marito venne e stabilirsi nella stanza d'angolo del mio appartamento il 15 aprile 1902 e intanto si sarebbe cercato un appartamento, ciò che prima non si concretò, atteso le mie condizioni di salute allora gravi che da obbligarmi al letto.

« La bonne venne sostituita dall'Adele Colsoni, ed avendo mio marito espresso il desiderio che si prendesse una guardarobiera, presi la Bonetti che conoscevo già perchè frequentava la casa paterna ove veniva per alcuni lavori di lingeria.

« Il 27 agosto mio marito tornò a Padova e venne a Venezia la sera, il 28 rimase a colazione a Venezia, festeggiando il di lui natalizio, e ricordo che i bambini gli regalarono un portamonete. Partì alle 2 e 35, dopo aver notato nel suo taccuino la roba che doveva prendere per me.

Come la Linda seppe la morte del marito.

« Il 31 non dovetti ricevere risposta circa il consiglio chiesto a casa, perchè rimasi d'accordo col Valvasori che nulla sapendo sarei andata da lui. Ma poi ricevetti un primo e quindi un secondo telegramma di Tullio: nel primo mi diceva che avrebbe chiesto consiglio a mio padre e nel secondo si riferiva il consiglio di mio padre stesso presso a poco così: « Consiglierei Linda non variare itinerario fissato marito il quale occorrendo saprà dove trovarla. »

« Ricevetti inoltre un espresso contenente 500 lire, inviatemi da mio padre, che era allora alle Terme. La lettera la ricevetti dopo, circa alle ore 10,30, e non ricordo se prima o dopo la lettera ricevetti un altro telegramma senza firma che diceva: « Sospendi partenza. Ti scriveremo ragioni. » Avevo stabilito di partire la sera del 3 per Milano e direttamente proseguire per Faido, sicchè quando ebbi il telegramma suaccennato dovetti chiedere alla padrona in prestito le lenzuola per la notte.

« La mattina del 5 arrivarono mio zio e mio fratello. Il primo mi disse: « Checco non sta tanto bene », e quindi accennò che gli era venuto un colpo. Io chiesi perchè non si fosse saputo trattandosi di una persona conosciuta e che teneva sempre in tasca delle carte che potevano farlo riconoscere; ed allora, sempre lo zio, mi rispose che la disgrazia era avvenuta mentre mio marito si trovava solo in casa.

« Pensai allora subito che mio marito non fosse semplicemente male, ma che fosse morto, e pregai lo zio di dire la verità: perchè mi pareva impossibile che l'ammalato restasse da solo per cinque giorni in casa. Lo zio mi fece altre domande: mi chiese se avevo denaro e oggetti di valore e della biancheria in casa, a Bologna. Ed io chiesi: « Che c'entra questa domanda? » — « Perchè pare che ci sia stato un furto » — mi rispose. Gli dissi allora che denaro non ne avevo; ma che tenevo nel cassetto del canterano i miei migliori gioielli, un serpente di brillanti, due boccole di zaffiri con due linee di brillanti ed avevo ancora degli orecchini ch'egli fece fare e che acquistò unitamente al finimento che mi regalò mio padre.

« Non so nè affermare nè escludere che fosse pure rubata una spilla con una perla a forma di berretto di fantino (regalatami da mio marito) che stava dentro un astuccio bianco. Certo l'altra spilla che stava nell'astuccio color ceruleo non fu rubata perchè l'aveva con me ed era un regalo di mio padre.

« Mio zio mi fece ancora delle domande, mi chiese se il conte avesse relazioni con donne ed io risposi che, sebbene le mogli siano le ultime a saperlo, sapevo di averne sentito parlare dal Cervesato e da mio cugino Marchetti ed anche da una mia amica, i quali affermavano che ne aveva. Anche con la cameriera il conte aveva detto di avere relazione con una donna.

« Chiesi a mio zio una spiegazione circa tali domande, ed egli mi rispose che poteva che ci fosse di mezzo una donna e mi ripeteva il consiglio di star calma e di attendere a Bologna la spiegazione di tutto.

« Intanto, mentre mi vestiva, la cameriera che credeva che io già sapessi tutto, esclamava: « Che fatto orrendo! », e cominciò a dire che aveva letto sui giornali che avevano trovato ucciso il conte Bonmartini. Non volli sentire altro, e nè allora, nè poi ne ho risaputo i particolari, ed ho cercato anzi di non saperli. »

« Arrivammo a Bologna, e non si parlò affatto durante il viaggio, perchè c'erano i bambini. Prima di partire, mio fratello, vedendomi così terrorizzata, mi consigliava a farmi forza e di non piangere per non rovinarmi di più gli occhi. Era pallido, ma sereno, di farmi coraggio, acciocchè mi conservassi per i bambini.

« Rimasi in Bologna fino alla sera di giovedì, e, siccome gli occhi erano peggiorati, partii alle 18 di quel giorno per la Svizzera, diretta alla Casa di salute del prof. Haab di Zurigo. Oltre Milano proseguimmo io, mio fratello, Deguini, i bambini e la cuoca; ansi presi i bambini nello stesso mio scompartimento, pagando la differenza. Fra Bellinzona e Andermatt mio fratello si avvicinò a me, che stavo stesa in faccia a lui, mentre il prof. Deguini sedeva nell'angolo opposto e mi disse: « Sai? M'hanno detto che la Polizia è in traccia con noi! » Chiesi perchè e disse: « Chissà? Forse per me ».

« E soggiunse che voleva scappare come fece nel 1888. Lo consigliai a rimanere, ma egli non si persuase, dicendo che anche nell'88 sarebbe rimasto carcerato tanti mesi per niente, se non fuggiva.

« Diceva che non si pensasse, che avrebbe fatto un viaggio di qualche settimana, e siccome io piangevo cercava di consolarmi, sempre dicendo che così mi sarei rovinata. Io insistevo e gli facevo osservare che nell'88 era una cosa da poco, ma che in questo caso lo scappare sarebbe stato un argomento d'accusa, mentre aveva il dovere anche per noi di difendersi. Ricordo anche di aver detto: « Non rammenti che ieri, quando c'era stato detto da amici di casa che Cervesato si accingeva a partire, noi osservammo che avrebbe dato luogo a sospetti? », e che a maggior ragione la sua fuga avrebbe fatto sospettare. Egli allora, non potendomi convincere dell'opportunità, mi disse: « Non sai che ho una gravissima ferita al braccio? » Io non parlai più e rimasi sempre sdraiata. Si arrivava allora alla stazione di Andermatt e mio fratello mi baciò e si allontanò, ed io lo vidi dileguarsi. »

Il contegno dell'Italia nella questione balcanica.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 24:

L'Italie pubblica una Nota, evidentemente di carattere ufficioso, che nega la possibilità di qualsiasi intervento nella questione balcanica, e rileva la partecipazione del Governo italiano a tutto il movimento diplomatico. Biasimava l'azione bulgarofila della sola Inghilterra e dei suoi corrispondenti.

Le visite dei Sovrani esteri a Roma e il Pontefice.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 23,40:

Il giornale *La Difesa*, che si può considerare come organo personale del Papa, pubblica stasera questo telegramma del suo corrispondente vaticano: « Posso ufficialmente annunziarvi che il Santo Padre riceverà in udienza particolare lo Tsar, il quale, per tale visita, seguirà il cerimoniale in uso per i Sovrani acattolici. Il presidente Loubet invece non sarà ricevuto in occasione della sua visita a Roma.

Il gran Comizio dei lavoratori del porto di Genova pel nuovo trionfo.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 21,35:

Nel pomeriggio si riunirono al Politeama di San Pier d'Arena i lavoratori carbonai. Erano berazione dei negozianti di cessare il *lock-out*, pronunciarono discorsi applauditi Calda, segretario della Camera del lavoro, l'onorevole Chiesa e l'operaio Bruzzone, presidente della Lega dei carbonai, tutti inneggiando alla vittoria proletaria, dovuta in principal modo alla forte organizzazione dei lavoratori.

Domattina, a bordo di tutti i piroscafi, verrà ripreso regolarmente il lavoro di scarico.

E' sperabile che d'ora innanzi ogni altra controversia sia eliminata, rimettendosi tutti alle eque disposizioni del Consorzio portuario.

Il discorso dell'on. Ferri a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 23,35:

Al teatro Salvini, affollato, il deputato Ferri tenne la sua conferenza sull'*Arte di allevare gli uomini*. Venne accolto da applausi, e quindi da fischi, forse allo scopo di dimostrare che anche qui sanno fischiare.

Egli parlò per oltre due ore. Dopo un fugace accenno ai fatti di Torre Annunziata parlò dell'allevamento fisico, intellettuale e morale della specie umana. Fu abbastanza temperato; anzi apparve lungo e qualche volta noioso. Venne però applaudito.

All'uscita dal teatro diverse centinaia di socialisti gli fecero una dimostrazione, acclamandolo fino all'*Hôtel Bréchet*, dove si affacciò al balcone e raccomandò di sciogliersi, per non dare pretesto alle Autorità di intervenire.

Molto apparato di forza; ma nessun disordine.

I nuovi provvedimenti della Porta per reprimere la rivolta macedone.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 22, ore 22:

La Porta ha fatto agli ambasciatori austro-ungarico e russo una comunicazione circa gli scontri colle bande sulle montagne di Perino e in altre località. La Porta ha dichiarato che le bande formatesi nel territorio bulgaro attaccarono e fecero prigionieri gli abitanti turchi alla frontiera. Si sono quindi impartiti novamente degli ordini ai Vali e alle Autorità militari di Salonicco, di Adrianopoli e di Uskub, perchè spieghino una energica azione contro le bande, risparmiando gli abitanti pacifici.

La Porta, inoltre, ha avvertito tutti i funzionari civili e militari, che coloro che trasgredissero a questi ordini del Sultano saranno severamente puniti, ed ha ordinato ai vali Mutessarifs e ai Kaimakans di recarsi personalmente in giro nelle rispettive circoscrizioni, per esortare le popolazioni bulgare all'ordine e all'obbedienza e per invitare gli abitanti dispersi dalle bande di rientrare nelle loro case.

Il maggiore Ibrahim Effendi, accusato di aver commesso delle violenze sugli abitanti del villaggio greco Hedie, nel *vilajet* di Adrianopoli, fu tradotto sotto scorta ad Adrianopoli e deferito a uno speciale Consiglio di guerra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 22 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura - Ore 9: 744,0; ore 15: 744,2; ore 21: 745,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 14,0 Massima + 17,1

(Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 22: + 17,8
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 13,2

BORSA DI TORINO. — 22 settembre

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0|0 lorda: corso medio d'uff. 102 70.
Rendita 5 0|0 (picc. rend. da L. 50 a 200): prezzi nominali 102 80.
Rendita 4 0|0 netta: prezzi nom. 102 40. Cent. 50 netto il 5 0|0.
Rendita 4 1|2 0|0 netto: corso medio d'uff. 102.
Rendita 3 1|2 0|0 netto: corso legale 101 45. Contratti del mattino: 101 45, 101 45, 101 45, 101 47 1|2.
Rendita 3 1|2 0|0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 101 55.
Rendita 3 1|2 0|0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50): prezzi nominali 101 55.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0|0 lorda: prezzi nominali 79 60.

Obbl. Ferr. Mediterr., Adriat. e Sicule — C. del m. in c. 357 60.
Az. Banca Sconto e Sete (nuove) - C. d. m. in 1 153 50 f. c.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 95	—	lettera	99 90
Svizzera 4	»	99 82 1|2	—	»	99 92 1|2
Londra 4	»	25 17	—	»	25 19
Germania 4	»	122 85	—	»	122 95

Rendita 5 0|0 per c. 102 70, 102 72 1|2.
Rendita 5 0|0 per f. c. 102 80, 102 82 1|2.
Rendita 3 1|2 0|0 per c. 101 45.
Rendita 3 1|2 0|0 netto per f. c. 101 47 1|2, 101 50.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	1080 —	1079 50	Diatto	275 —	— —
B. Comm.	780 50	781 —	Elettrochim.	164 —	165 —
	781 —	— —	Pellami	219 —	— —
			Obbligazioni (p. c.)		
Cred. It.	561 —	— —	Ferr. V. E.	378 25	— —
Ferr. Mer.	681 —	— —	Ferr. it. 3 0|0	357 50	— —
Ferr. Med.	403 50	403 50	[illegible]	511 50	— —

Cronaca della Borsa. — 22 settembre. — Anche stamane Milano ripetere consigli di calma inviando corsi moderati, che indicavano opportuni benefici realizzi: e qui, più remissivi di ieri, si poteva ascoltare il savio suggerimento, ed è presto facemmo mitti e tranquilli.

Parsino Genova più tardi non contrariò le disposizioni della consorella, e segnalò corsi abbastanza temperati.

Ciò in generale pei valori, chè il contegno della Rendita fu invece sostenuto, specialmente per quella 3 1/2, che si pagò correntemente 101 475, 101 50 per fine corr., con uno scarto minimo dal contanti.

Il cambio immobile a 99 90.

Stamane si pubblicò l'avviso del Sindacato per cui, a partire dal 24 corrente, è riaperto il Borsino giornaliero, dalle 16,30 alle 17,30.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 22 settembre	Chiusura
Rendita francese 3 0|0 ammortizzabile	— —
» » 3 0|0	96 60
» » 3 1|2 0|0	— —
Rendita italiana 5 0|0	103 —
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi	89 13|16
Obbligazioni Lombarde	331 50
Cambio sull'Italia	1|8
Turco Nuovo	31 75
Banca di Parigi	1130 —
Tunisine	476 75
Egiziano 4 0|0 recd.	107 25
Rendita Ungherese 4 0|0	100 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0|0	91 35
Banca Ottomana	578 —
Argento fine	97 50
Credito Fondiario	674 —
Suez	3910 —
Lotti Turchi	130 —
Ferrovie Meridionali	inquotata
Rendita Russa nuova	— —
Rendita Portoghese 3 0|0	60 22
Banca di Francia	inquotata
Cambio Madrid	— —
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita serba 4 0|0	70 10
Tendenza debole.	

Corsi di chiusura delle Borse italiane, 22 settembre 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0|0 per c.	— —	101 47 1|2	102 60	— —
» f.m.	— —	102 75	101 77 1|2	— —
3 1|2 0|0 p.c.	— —	[illegible]	—	— —
» f.m.	— —	101 45 1|2	101 47 1|2	— —
Az.Banca d'It.	— —	1079 50	1081 —	— —
» Banca Comm.	— —	780 —	781 —	— —
» Credito Ital.	— —	561 50	577 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	— —	680 —	681 —	— —
» Mediterranee	— —	403 50	404 —	— —
» Terni	— —	1800 —	1800 —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —

Cambio ufficiale per il 23 settembre L. **100**

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Ieri, alle ore 17, dopo lunga e penosa malattia, spirava

Artom Diana Ved. Luzzati

d'anni 68.

I figli dott. ALFREDO, M.o ARTURO e MARIETTA col marito EMILIO JACHIA, i fratelli, le sorelle, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 24, alle ore 8,30, partendo dal corso Vittorio Emanuele, 25.

Non si mandano partecipazioni, e non si accettano fiori.

Torino, 23 settembre 1903.

Ieri, 22 corrente, dopo lunga malattia, si spegneva quasi all'improvviso il

Chimico-Farmacista

GIUSEPPE BECCHIO

d'anni 63.

Il figlio dott. GIUSEPPE, CATERINA MASOERO in TAMBURRO, il fratello e sorelle coi parenti tutti, nel dare il mesto annunzio, invocano pel loro caro estinto un pietoso ricordo.

La salma verrà trasportata a Carmagnola, ove avrà luogo la sepoltura, alle ore 16 del giorno 24 corrente.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. c12485

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(59)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

— Te ne accorgerai presto...., Quando sei venuto, tu?...., Non t'avevo ancora visto.
— Sono arrivato ora — disse il piccino, colle lagrime agli occhi.
— E t'hanno detto di venire a letto?
— Sì.
— E' ciò che ci dicono sempre per sbarazzarsi di noi. Come sei venuto?
— Un uomo m'ha preso stamane; un uomo che non ho mai veduto.
— Non hai parenti?
— Sì; ho il babbo, la mamma...., e una che chiamavo anche mamma.
— Ti hanno abbandonato?
— Oh! no! mi amavano troppo.
— Allora ti hanno rubato.
— Non so — disse Giuliano.
— Dove abiti?
— In un paese che si chiama Bois-Colombes.
— Non lo conosco — disse il piccolo compagno di Giuliano, che forse non era mai uscito di Parigi.
— E come t'hanno rapito?
— Stamane io dormivo ancora; un uomo è venuto, m'ha preso e m'ha portato via, in camicia.
— Ma tu ti sei svegliato?
— Sì.
— E non hai gridato?
— Non ho potuto; quell'uomo mi mise sotto al suo mantello e mi tenne una mano sulla bocca.
— Ed è quell'uomo che t'ha dato a mamma Silenzio?
— Sì.
— Mio caro, tu non rivedrai mai più i tuoi parenti.
— Non vedrò mai più mamma Celeste!
— No.
— E mamma Lucia?... E babbo?
— Nessuno. Se la vecchia ci guadagna a tenerti, non ti libererai mai più dai suoi artigli.
Il piccolo Giuliano si mise a piangere; l'altro cercò di consolarlo.
— Non bisogna piangere — gli disse. — Se mamma Silenzio ti vedesse ti punirebbe!
— Non vedrò più mamma! — disse Giuliano, singhiozzando forte, perchè non poteva reprimere i singhiozzi. — Non vedrò più mamma, nè babbo, nè mamma Lucia!.....
— Zitto! — disse l'altro bambino, — non farti sentire!
Giuliano cercò di contenere il suo dolore, ma, a suo malgrado, continuò a piangere e sospirare.
— Ah! vorrei morire! — balbettò. — Se non debbo più rivederli, preferisco morire.
— Io — riprese l'altro — non ho più parenti, non ho più nessuno.... Mio padre e mia madre sono morti.... Mi chiamo Carluccio..... Questa donna mi ha trovato errante per Parigi e m'ha preso.... Ora vivo qua.... tutto il giorno vado mendicando, e quando non le porto abbastanza ella mi batte..... ma quando sarò più grande....
— Che cosa farai quando sarai più grande? — domandò Giuliano.
— Me ne andrò.
— E dove andrai?
— Non so; ma potrò lavorare e guadagnarmi il pane, e difendermi se vogliono farmi del male; ora sono troppo debole.....
Uno scoppio di tosse lo interruppe.
— Sei raffreddato? — gli domandò Giuliano.
— E' gran tempo che sono raffreddato — rispose il poverino. — E' perciò che sono tanto debole... la forza di levarmi...., ma non mi lasciano a letto.... Stamane, siccome la vecchia doveva uscire presto e pareva preoccupata, ho potuto nascondermi, e Luigi, il mio compagno, mi darà stasera la metà di ciò che ha preso perchè non sia troppo picchiato..... Bisognerà che mi alzi per fingere di rientrare cogli altri..... Non sai che ora è?
— No!
— Era ancora giorno quando tu sei entrato qui?
— Sì.
— Mi leverò quando li sentirò venire, e tu zitto....
— E se ti vedono?
— Mi puniranno.
— In qual modo?

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(80)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

La notizia arrivò prontamente alla signorina Dubourg; alla quale allora che il ritorno di lei dal sotto-cassiere non era stato che una commedia, e decise di vendicarsi dell'abbandono del traditore. Ma quale sarebbe la sua vendetta? Dargli un successore non bastava.... ella ci aveva già pensato, lo ricordiamo, osservando i trionfanti mustacchi del conte di Campo-Corso...., Portefoin, divenuto il genero del signor Bellefontaine, si riderebbe bene di lei e della sua conquista..... Ma era poi vero che quel matrimonio dovesse farsi?..... Ella volle assicurarsene, e cercò collo sguardo la signora Bellefontaine e sua figlia. Aglaè ballava con Portefoin, e la moglie del banchiere stava seduta in un circolo di signore che le facevano le loro felicitazioni. La signorina Dubourg venne a trovarla; le due donne erano vecchie amiche e si davano del tu.
— E' vero ciò che m'hanno detto, Clementina? — domandò la signorina Dubourg.
— Che cosa?
— Che dài Aglaè al piccolo Portefoin?
— Ahimè! — rispose la signora Bellefontaine sospirando. — Ho la mano forzata....
— Come mai?
— Compre il silenzio del signor Portefoin.
— Il suo silenzio! Non comprendo.
— Oh! è che non ti dissi tutto, dianzi, quando ti parlai....
— E che altro c'è ancora?....
— Questo..... che uscendo da.... quella casa, in via di Suresne, di cui ti domandai.... ho incontrato Campo-Corso e Portefoin.....
— E ha abusato della circostanza, il piccolo miserabile....
— No...., ma avrebbe potuto farlo, ed è ciò che ho voluto evitare.
— E il tuo mostro di marito acconsente a quel matrimonio?
— Il signor Portefoin ha saputo guadagnarsi la simpatia del signor Bellefontaine, tanto che egli perora la sua causa.
La signorina Dubourg non era una sciocca.
— Oh! oh! — pensò — ei sarebbe in tutto ciò da scompigliare di molte cose..... Bellefontaine e sua moglie devono essere caduti in trandili tesi loro da quel piccolo mascalzone che è Portefoin.... Ma quel matrimonio non è ancora fatto.... Con un po' d'abilità non sarebbe forse difficile ottenere confidenze dal conte di Campo-Corso..... Ci proveremo.....
Sorridendo.
— Che hai da temere così poia? — le domandò la sua amica.
— Nulla..... Un'idea mia..... Non hai avuto spiegazioni, tu, con tuo marito, a proposito di quella lettera che t'ha fatto andare....
— No; volevo prima assicurarmi del silenzio di Portefoin..... Ma stasera egli conoscerà la mia risoluzione.
La conversazione fu interrotta da Prospero Durel, venuto a salutare le due signore.
— Ecco! — pensò la signorina Dubourg — un bel giovane che potrebbe aiutarmi nella mia vendetta.
Si levò e disse a Prospero:
— Offritemi il vostro braccio, signore, per fare un giro per le sale.
E dirigendosi alla sua amica, soggiunse con tono misterioso:
— Addio Clementina; verrò a vederti domani.
Quando la signorina Dubourg fu al braccio di Prospero, ella non lo lasciò più, e siccome aveva spirito e quel buon umore comunicativo che è piuttosto raro nelle donne, il giovane non cercò di sottrarsi alla sua compagnia.
— Non vi spiace troppo di passeggiare? — ella domandò. — Alla mia età non si balla più e io non posso rimanere a lungo seduta.
Prospero apriva la bocca per protestare senza dubbio contro quel titolo di vecchia che la signorina Dubourg si dava volentieri.
— Oh! — disse ella ridendo francamente — so ciò che state per rispondermi; ma da lungo tempo, io ho rinunciato ai complimenti.
Ciò che non voleva dire che ella avesse rinunciato alla galanteria.
E riprese subito:
— E voi, signore, non avete rinunciato ai viaggi?
— Sì, signorina; assolutamente.
— Bene! Allora bisognerà pensare a crearvi una famiglia...., a prender moglie...., Non ci pensate?
— Non ancora.

(Continua).